



Rassegna Stampa

Napoli, venerdì 5 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Napoli Comune moroso I servizi a rischio

CHIANESE A PAGINA 12

Il Comune non paga, servizi sociali a rischio

Debito da 25 milioni con centri Uneba

**Non rispettato un
accordo che prevedeva il
versamento di metà del
dovuto entro dicembre**

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Muore un poco ogni giorno il welfare a Napoli, soffocato dai debiti e dall'indifferenza delle istituzioni locali: da due anni il Comune non paga quanto deve per le attività dei centri e delle case famiglia che si occupano di minori e di anziani, di quelle persone cioè che vivono nei quartieri più poveri della città, deboli tra i deboli, che lo stesso Comune segnala. Un debito di 25 milioni di euro solo nei confronti dei 70 istituti, religiosi e laici, che operano in convenzione con il Comune, riuniti nell'Uneba (Unione degli enti di beneficenza e di assistenza) che ora si appellano alle massime cariche dello Stato, al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e al premier Silvio Berlusconi, e a quelle locali, dal governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino, al presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, al sindaco Rosa Jervolino, e «a tutte le forze politiche al di là degli schieramenti, perché intervengano sulla grave situazione economico-finanziaria in cui versano gli Istituti che operano nel campo dell'assistenza ai circa 3mila minori e 700 anziani di Napoli, determinato dal mancato pagamento di quanto dovuto agli istituti da oltre 24 mesi».

Due giorni fa il Centro socio educativo semiresidenziale nella zona del Pallonetto a Santa Lucia, quartiere povero della città prospiciente il lungomare, ha dovuto sospendere le attività di assistenza scolastica e post scolastica. Segnale preoccupante di una situazione sempre più drammatica. A giugno dell'anno scorso, dopo una manifestazione di protesta davanti a Palazzo San Giacomo, sede della Giunta municipale, si giunse alla firma di un accordo tra il presidente dell'Uneba di Napoli,

Lucio Pirillo e l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, con cui il Comune si impegnava a versare la metà del credito vantato dagli istituti associati entro il dicembre dello stesso anno. Molto più di una promessa quindi, onorata però in minima parte, con il versamento di meno di 2 milioni di euro, una goccia incapace di ristorare. Un successivo accordo prevedeva un ulteriore versamento entro questo mese di febbraio, di cui finora i centri non hanno avuto ancora notizia. La situazione sta diventando perciò ingestibile e il timore fondato è che altri centri, dopo quello del Pallonetto a Santa Lucia, siano costretti a sospendere le attività o addirittura a chiudere. Una scelta dolorosissima per gli enti perché a patirne le conseguenze sarebbero gli anziani e i minori assistiti oltre ai 3mila dipendenti che lavorano nei centri. Con l'assurdo, come è successo per il centro semiresidenziale a Santa Lucia, di vedersi recapitata una comunicazione dal Comune di Napoli con la diffida ad interrompere il servizio e con la minaccia di revocare la convenzione. Esempio di legalità a senso unico.

L'Uneba ha chiesto di incontrare nuovamente l'assessore Riccio, che forse sarà disponibile tra 15 giorni: stessa risposta data ai genitori dei bambini del Pallonetto a Santa Lucia, che sconvolti per la chiusura del centro, l'altro giorno si erano recati subito a protestare in Comune. Ad un'analoga richiesta, per avviare un procedimento di rientro graduale dal debito, l'assessore comunale alle finanze Saggese non ha nemmeno risposto.

Niente fondi per bambini e anziani. Nel quartiere povero di Santa Lucia sospeso il doposcuola

«Questo è il fallimento del Welfare»

DA NAPOLI

Per Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba di Napoli, la situazione attuale è «il fallimento delle politiche socio-assistenziali a Napoli». «In 17 anni – spiega – si è operato per una politica assistenziale a pioggia: migliaia di contributi dati senza una logica precisa e senza rispondere alle necessità, ma per creare consenso elettorale con la creazione di una miriade di associazioni. Gli istituti Uneba – continua – lavorano da oltre 30 anni con il Comune di Napoli. Un lavoro che offre risposte concrete, che possiamo definire lo “zoccolo duro” della politica socio-

assistenziale della città, con moduli completi di assistenza: dal mattino a scuola fino al pomeriggio inoltrato i bambini possono stare in una struttura protetta e con diverse attività. Al contrario – stigmatizza Pirillo – in questi anni si è riversato un flusso enorme di denaro senza avere una visione globale delle necessità e questo è l'aspetto più sconcertante della crisi delle politiche socio-assistenziali del Comune di Napoli». Un'analisi senza retori-

ca, specchio di una realtà adesso divenuta tragica, ma che

per Pirillo dovrebbe anche essere l'avvio per «un ripensamento su questi anni e su quanto è stato fatto. Il problema è politico – insiste –. Il Comune non può sempre giustificare le sue mancanze con l'attesa dei fondi dalla Regione e la Regione non può negarsi affermando che non procede ai finanziamenti perché il Comune non rendiconta. La situazione è drammatica e richiede una revisione delle politiche sociali».

Di fronte ad un'emergenza che non vede fine, l'Uneba sta valutando se sia opportuno avviare una manifestazione pubblica di protesta come già avvenuto l'anno scorso: Napoli è stata l'unica città in cui suore e sacerdoti sono scesi in piazza per affermare i diritti dei minori e degli anziani. «Sono avvilito da una classe politica e da istituzioni locali sorde a qualsiasi invito, insensibili alle risposte che devono dare – riprende Pirillo –. Sentiamo la solidarietà della comunità ecclesiale e la Chiesa ci è vicina, ma purtroppo non si va avanti con le sovvenzioni caritatevoli».

Valeria Chianese

Pirillo, presidente Uneba Napoli, critica la distribuzione a pioggia di migliaia di euro in contributi «senza una logica»

LA RIUNIONE VERTICE TRA REGIONE E COMUNE PER I FONDI

Case famiglia, altra fumata nera

Ancora una riunione istituzionale ieri, per trovare una soluzione alla drammatica situazione degli operatori sociali e delle case famiglia: il sindaco trovi una soluzione. È questo l'appello in una nota del consigliere comunale del Pdl Luciano Schifone. All'incontro promosso dalla VI Commissione consiliare, per tentare di ricucire i rapporti istituzionali tra Regione e Comune in merito ai fondi (9 milioni di euro) spettanti al Comune di Napoli per le politiche sociali e non ancora assegnati. Secondo Schifone «l'empasse in cui rischiano di annegare Regione e Comune non fa altro che confermare le inadempienze delle istituzioni e che i conti effettivamente non tornano se questi fondi non riescono ad essere sbloccati. Fatto tra l'altro gravissimo, rispetto alla tragicità della condizione in cui versano le strutture destinate ad accogliere i minori».



Rating. La scure di S&P sulla tenuta della finanze: 21 declassamenti in dodici mesi

Un 2009 nero per gli enti locali Ue

Isabella Bufacchi

ROMA

Il deterioramento dei conti pubblici a livello nazionale, provocato dalla crisi 2007-2008 e aggravato dal crollo del Pil nel 2009 e dallo scoppio di bolle speculative immobiliari, l'anno scorso ha danneggiato pesantemente i rating di Standard & Poor's assegnati agli enti locali e territoriali in Europa: nel 2009 sono stati inferti 21 declassamenti su comuni, province e regioni, contro due sole promozioni. Il 2009 è stata la peggiore annata degli ultimi quindici anni, nelle classifiche S&P, tenuto conto che nei mesi pre-crisi 2007 i miglioramenti di rating sono stati 23 contro due sole retrocessioni.

Il 2010 potrebbe essere un'altra annata nera per gli enti locali spagnoli e russi mentre Milano, Torino e Napoli dovranno correggere il cattivo andamento dei bilanci per evitare che l'outlook negativo si possa trasformare quest'anno in un taglio del rating o un *credit watch* negativo: le prospettive stabili di Roma restano vulnerabili e potrebbero trasformarsi in "negative" nel caso in cui i trasferimenti dallo stato alla capitale dovessero vacillare.

È questa l'analisi di Standard & Poor's, contenuta nel rapporto pubblicato ieri sui rating degli enti locali e territoriali in Europa. «L'affidabilità creditizia degli enti in Spagna e Russia rimarrà sotto pressione nel 2010 a causa del cattivo andamento dell'economia», è la previsione, con la prospettiva di declassamenti concentrati nella finanza locale spagnola.

Il rapporto tra rating dello Stato sovrano e dell'ente locale è molto stretto, salvo rarissime eccezioni come nel caso delle due regioni spagnole a statuto autonomo che incassano l'intero gettito fiscale sul territorio proveniente da Iva e tassazione su persone fisiche e giuridiche. La regola generale detta che con il declassamento dal rating sovrano, la stessa sorte segna il rating allo stesso livello di comuni, regioni e province: quando la Spagna è stata retrocessa da S&P's dalla "AAA" alla "AA+", gli enti con tripla A hanno

subito lo stesso trattamento. Gli altri con rating più bassi (in gran parte in area AA) sono rimasti illesi. Le amministrazioni locali tuttavia restano nel mirino delle agenzie di rating quest'anno: per S&P, a una riduzione delle entrate tributarie (per il calo del Pil e lo scoppio delle bolle speculative) deve corrispondere un taglio della spesa pubblica. E questo è quello che sta accadendo nel mondo della finanza locale spagnola, come ha spiegato ieri l'analista di S&P Myriam Fernandez de Heredia: la crescita della spesa in molti casi è già passata a +2 e +3% contro il +8 e +10% pre-crisi.

Stesso approccio per gli enti italiani. I rating di Milano (A+) e Torino (A) hanno outlook negativo perché su un indebitamento già elevato, ed entrate che non crescono, questi comuni continuano a investire pesantemente e il debito (alto rispetto alle entrate correnti) tende a salire. Per Napoli (BBB) la retrocessione è minacciata da problemi di liquidità legati alla capacità di riscossione. Mentre Roma (A+) dovrà accertarsi di confermare il trasferimento straordinario da stato centrale a capitale, per mantenere invariato il rating.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

L'assessore allo Sviluppo vorrebbe trasferirne 300 ad un consorzio di imprese informatiche private

Lsu, no al piano di Raffa: proposte inaccettabili

NAPOLI (c.c.) - Gli 873 lavoratori impegnati nei progetti socialmente utili del Comune di Napoli scendono sul piede di guerra e puntano l'indice contro l'amministrazione di Palazzo San Giacomo che non ha trovato una soluzione per stabilizzarli. I precari rifiutano il progetto redatto dall'assessore allo Sviluppo **Mario Raffa** che intende utilizzare i fondi provenienti dalla Regione trasferendo trecento Lsu, concedendo commesse e subappaltando alcuni servizi comunali ad un consorzio di imprese del settore informatico. *"Non accetteremo mai un'ipotesi del genere* - spiegano i lavoratori

precari - *Chiediamo che il Comune di Napoli promuova un piano per il fabbisogno degli organici nelle ventidue partecipate comunali assumendo almeno centocinquanta Lsu"*. I lavoratori, a quanto pare sono sostenuti dall'assessore regionale al lavoro **Corrado Gabriele** ricandidato nelle liste della Federazione della sinistra alle prossime elezioni di primavera. L'assessore Raffa, però nel corso di una riunione della commissione comunale allo Sviluppo, ha ricordato che il progetto di stabilizzare trecento Lsu presso aziende private è stato concordato proprio con Gabriele. E' uno scaricabarile?

Strumentalizzazioni elettorali? *"Se gli Lsu non sono stati stabilizzati, la colpa è anche dei sindacati"* - spiega **Vincenzo Moretto** consigliere del Pdl - *Nelle partecipate comunali sono stati assunti i figli di alcuni sindacalisti e i clienti di alcuni consiglieri comunali di centro sinistra"* - denuncia Moretto. Durissimo il commento dei lavoratori. *"Le proposte del Comune di Napoli sono inaccettabili. Intende regalare risorse e commesse pubbliche ai consorzi privati informatici - spiegano i precari - E intende subappaltare alcuni servizi comunali attualmente svolti, efficacemente dai lavoratori Lsu"*.

Crescono le imprese per il sociale

In cinque anni sono aumentate del 10 per cento le imprese nei settori orientate nel sociale, contro una crescita del totale dell'imprenditoria italiana dell'1,5 per cento.

Lo rende noto il presidente dell'Unioncamere, Ferruccio Dardanello. "Il principio di sussidiarietà - dice Dardanello - ha un forte valore, perché intorno ad esso si può disegnare una rotta di rinnovamento profondo della nostra società, valorizzando le sue forze più vive e intraprendenti".

Emergono poi sempre più chiaramente i vantaggi della sussidiarietà orizzontale, come evidenzia il sindaco di Roma Gianni Alemanno, intervenuto alla presentazione del terzo rapporto sulla Sussidiarietà: "C'è una grande pressione sui Comuni per quanto riguarda la richiesta di servizi. Noi dobbiamo difendere il ruolo dei Comuni, ma anche chiedere l'alleanza della società civile, chiedere la collaborazione delle associazioni, delle imprese, del privato sociale per dare risposte migliori ai cittadini". Le cifre parlano chiaro: "Faccio solo un esempio - dice Alemanno - : un asilo nido gestito dal Comune costa circa 12mila euro a bambino l'anno, un asilo privato costa 6-7mila euro l'anno a bambino, ossia circa la metà. Coinvolgendo queste realtà si possono dare servizi migliori a ciascun cittadino".

Napoli, il bando

Domande on line per 534 posti

Il «concorso-corso» pubblico per titoli ed esami è per il reclutamento complessivo di 534 unità di personale di ruolo delle categorie «C» e «D» così suddivisi: 20 Istruttori Amministrativi; 3 Istruttori Direttivi Amministrativi; 60 Ragionieri; 25 Istruttori Direttivi Economico Finanziari; 23 Funzionari Economico Finanziari; 25 Funzionari Ingegneri; 25 Funzionari Architetti; 18 Funzionari Informatici; 165 Assistenti Sociali; 170 Agenti di Polizia Municipale. La domanda di partecipazione va presentata, entro il termine perentorio del 15 marzo 2010, esclusivamente compilando l'apposito modulo elettronico disponibile sul sito <http://ripam.fornez.it> e previo versamento della tassa di concorso di € 15,00 sul C.C.P. numero 13178801, intestato al Comune di Napoli - Servizio Ragioneria - Tasse Amm. Conc. Posti di Ruolo con specificazione della Causale «Concorso-Corso». La data di trasmissione della domanda via Internet è comprovata da apposita ricevuta elettronica.

Comune di Napoli: dieci concorsi

Scadono il prossimo 15 marzo le domande per i dieci concorsi banditi dal Comune di Napoli che per complessivi 534 posti di lavoro. boom di domande (possono avvenire solo on line) ma solo 440 sono state accettate. Attese 250mila iscrizioni. 15 euro la tassa di iscrizione per un guadagno atteso da Palazzo San Giacomo di 3,75 milioni di euro. Il bando riguarda dieci diversi profili professionali. Verranno, infatti assunti: 23 istruttori amministrativi, 60 ragionieri, 25 istruttori Direttivi economico-finanziari, 23 funzionari economico finanziari, 25 ingegneri, 25 architetti, 18 Informatici, 165 assistenti Sociali, 170 agenti di Polizia Municipale. Si tratta di assunzioni solo per profili elevati, perché per le qualifiche più basse l'organico del Comune è già sovradimensionato. Le assunzioni avverranno gradualmente, utilizzando i risparmi già accantonati dal Comune e quelli che si avverranno successivamente, a seguito dei pensionamenti. La tabella di marcia è già fissata: i primi 200 lavoratori saranno assunti entro la fine del 2010, la restante parte entro la primavera del 2011.

Iniziativa del Comune, banda larga gratuita nelle materne e negli asili nido

NAPOLI - La banda larga e l'uso del computer approdano anche nelle scuole materne e negli asili nido di Napoli. Nei prossimi due mesi saranno installate in tutte le 107 scuole comunali le postazioni informatiche con pc e stampanti, mentre è in corso di ampliamento la rete Adsl. Destinatari dei nuovi servizi soprattutto i bambini. La nuova rete telematica risponderà anche all'esigenza di mettere in stretta comunicazione tra loro gli istituti scolastici e il Comune di Napoli. Tra i servizi che saranno attivati con il nuovo sistema, un progetto contro la dispersione scolastica. *"Grazie alla possibilità di comunicare dati in tempo reale - spiega l'assessore all'Istruzione **Gioia Rispoli** - riusciremo a controllare assenze prolungate e ingiustificate degli alunni e ad avvisa-*

re tempestivamente le famiglie". Per il sindaco **Rosa Russo Iervolino**, si tratta di un altro importante tassello che va ad aggiungersi alle procedure di innovazione tecnologica che l'amministrazione sta portando avanti per migliorare i servizi al cittadino. *"Il Comune - osserva - si sta modernizzando e attraverso questi nuovi strumenti telematici sarà possibile anche per gli insegnanti accedere alla formazione in rete, così come per i cittadini si apriranno nuove forme di comunicazione con la scuola e con la pubblica amministrazione, senza dover passare necessariamente per uffici e burocrazia".* Le innovazioni tecnologiche rappresentano anche un risparmio di risorse, sottolinea l'assessore alle politiche sociali e alle reti telematiche **Giulio Ricci**. *"Internet sta entrando in tante scuole - dice - era impensabile che gli istituti di Napoli non ne fossero dotate. Grazie a una convenzione con una compagnia telefonica la costruzione di questa rete ha avuto costi molto ridotti e ci consentirà notevoli risparmi nella comunicazione e nello snellimento burocratico".*

SCUOLA

Il Comune: Internet per tutti, si parte

Inizia l'informatizzazione delle scuole napoletane con un progetto del Comune di Napoli che costerà 40mila euro. Sono 107 i nuovi collegamenti alla rete per le scuole materne e gli asili nido comunali, che avranno un computer e stampanti; verranno inoltre attivate le nuove linee Adsl per i collegamenti internet. L'iniziativa rientra nel "Piano di Sviluppo della Società dell'Informazione" approvato dalla Giunta Comunale di Napoli e vede impegnati l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e quello ai Servizi informatici e alle Reti telematiche e telefoniche.

WEB ITC A SERVIZIO DEI PICCOLI**Comune, internet in arrivo
nelle Materne e negli asili nido**

Napoli ai primi posti tra le città con un servizio amministrativo il più all'avanguardia possibile. È questo l'obiettivo in parte già raggiunto dal progetto "Piano di sviluppo della società dell'informazione", grazie al quale oggi i cittadini possono usufruire di un sito internet del Comune che permette loro di abbattere i problemi della burocrazia, e contemporaneamente eliminare le lunghe attese e gli spazi da percorrere. «Con esso stiamo realizzando un Comune più moderno ed efficace, vicino a quell'idea di comune friendly voluto dai cittadini – esordisce uno dei maggiori sostenitori dell'iniziativa, l'assessore ai Servizi Informatici Giulio Riccio – Siamo in una fase di grande sviluppo del processo di digitalizzazione e vogliamo offrire tanti servizi ai cittadini, affinché ci sia finalmente Napoli città digitale e un comune "a casa propria", con grosso risparmio economico. Per tanto partiamo dai bambini attraverso percorsi mirati verso l'acquisizione di quelle capacità utili ad abbattere il fenomeno del digital divide». Il sindaco Rosa Russo Iervolino ha sottolineato l'importanza di mettere a disposizione degli insegnanti tutto ciò che può favorire lo sviluppo di conoscenze e informazioni da trasferire ai più piccoli. «Con il progetto "scuole in rete" – ha proseguito il sindaco – potranno finalmente aumentare anche le relazioni tra gli istituti stessi, gli insegnanti e i bambini». «Nel giro di qualche mese – interviene l'assessore alla Pubblica Istruzione Gioia Rispoli – la messa in rete darà notevoli vantaggi: dal lavorare su materiale condiviso a conoscere eventi e fatti in tempo reale, fino a combattere anche i fenomeni dell'evasione e della dispersione scolastica». Dunque in una situazione di riorganizzazione e ottimizzazione delle strutture scolastiche napoletane, le nuove tecnologie aprono grandi e moderne possibilità, permettendo alle scuole di avviare finalmente quel processo di dematerializzazione comunicativa e burocratica che già investe, con gran successo, la rete di comunicazione del Comune. «Sono questi i nuovi strumenti dell'ITC (Information and Communication Technology) – sostiene e conclude Rosanna Persico, una responsabile dell'iniziativa – Un passo doveroso da compiere perché i bambini sono fondamentali per lo sviluppo della nostra città». Il tutto poi ad un prezzo ritenuto molto contenuto. Si sfrutta infatti una convenzione fra comune e fastweb che permetterà il collegamento fra le oltre 100 scuole materne ed asili nido. **Dario D'Auriente**

Nuove case, piano del Comune

di Antonella Scutiero

Comune al lavoro sul nuovo piano casa. Il progetto, al quale stanno lavorando l'assessorato al Patrimonio, quello all'Edilizia e gli uffici comunali competenti, dovrebbe approdare entro fine mese in consiglio comunale. Risponde così Palazzo San Giacomo alla fame di alloggi che affligge la città, e in particolare i meno abbienti, approfittando delle disposizioni che vengono dall'ente regionale. «Stiamo lavorando sull'ipotesi di realizzare nuovi edifici di edilizia residenziale pubblica, avvalendoci

delle disposizioni della legge regionale sul piano casa – spiega l'assessore Marcello D'Aponte - Per ora siamo alla fase iniziale, ma entro il 28 febbraio approveremo in giunta e porteremo in consiglio comunale una proposta per individuare aree e spazi dove realizzare i nuovi alloggi». Si parla in tutto di circa 14mila nuove case, localizzate principalmente nell'area orientale e nella periferia occidentale della città. Ad oggi, il piano prevede 7.700 alloggi nell'area delle Raffinerie a Ponticelli, 1.200 a Gianturco più quasi 400 sui terreni della Mecfond, 800 a via Argine, circa 300 a San Pietro a Patierno, quasi 500 a via Botteghe, 500 a Scampia, e 1300 a Bagnoli. Non solo: sempre grazie alle nuove disposizioni di legge, «potremo studiare un piano per migliorare e mantenere l'attuale edilizia residenziale pubblica, ovviamente quella che non è in dismissione», continua D'Aponte. Insomma, sul fronte casa ci sono grosse novità, compresa la possibilità di far partire entro l'anno un nuovo bando per l'assegnazione degli alloggi. Alle nuove case si aggiungeranno infatti i risultati del lavoro per l'anagrafe pubblica degli assegnazione degli immobili, completata in questi giorni, che a breve sarà pubblicata e messa on line sul sito dell'amministrazione. La ricognizione è stata licenziata ieri dalla commissione Patrimonio, e permette la situazione esatta dei beni residenziali del Comune, rendendo praticabile l'ipotesi del nuovo bando. Il lavoro, proposto in consiglio da Parisi, ma già avviato dall'assessorato di D'Aponte, vuole migliorare la gestione del Patrimonio puntando soprattutto a risolvere il problema delle occupazioni abusive, causa di un pesante ammanco nelle casse comunali. Nel frattempo l'assessore risponde ai residenti delle case popolari di Napoli Est e al consiglio

giudice della VI Municipalità Domenico Martullo che si era fatto portavoce delle loro istanze: la protesta era nata perché secondo una nuova legge regionale bisognava comunicare entro una data precisa il proprio reddito, pena l'applicazione dell'aliquota massima, mentre in passato era possibile rimediare. Così molti, dimenticando la scadenza, si sono trovati a pagare tra i 250 e i 300 euro.

«Sono contro una sanatoria, ma stiamo studiando un provvedimento di carattere generale che sarà pronto entro fine mese e prevederà per casi gravi, eccezionalissimi e straordinari uno slittamento dei termini – spiega D'Aponte, che assicura di non aver mai parlato della questione con il consigliere – sarà una cosa limitata al massimo, perché i cittadini devono capire che ci sono scadenze da rispettare, quindi la dimenticanza non vale come scusa. Il Comune non è insensibile, ma non possiamo fare solo sanatorie, rateizzazioni e proroghe, o non la facciamo più».

■ IL PIANO DELL'AMMINISTRAZIONE

Il Comune lancia il piano casa per costruire 14mila alloggi

NAPOLI - Circa 14mila case nuove da costruire a Napoli. E' quanto prevede il piano che la giunta comunale sta preparando in queste ore. Entro la fine del mese, infatti, la giunta - secondo le indiscrezioni de 'il Velino' - per sfruttare le norme previste nel piano casa varato dal Consiglio regionale a fine 2009 - deve approvare la delibera con cui si dà il via libera alle nuove costruzioni il cui iter procedurale dovrà essere espletato entro i successivi 18 mesi. In totale, circa 14mila alloggi da edificare in diverse zone della città, ma concentrate soprattutto in quella orientale. Premesso che il trenta per cento delle case dovrà essere a destinazione popolare (non necessariamente gestite dall'Iacp), questi sono i primi dati che emergono: 7.700 nell'area delle Raffinerie; 1300 a



Bagnoli; 1.200 a Gianturco; 800 a via Argine; 500 nella centrale del latte di Scampia; 450 a via Botteghelle; 350 alla Mecfond; 300 a San Pietro a Patierno. Nei prossimi giorni, la giunta stabilirà i dettagli di una maxioperazione che - nelle intenzioni di massima - potrebbe rilanciare l'economia locale e contribuire a risolvere il problema casa soprattutto per i più giovani.

In breve

Materdei, proposta di un comitato

Asilo nel convento arrivano 1000 firme

CREARE un asilo nell'ex convento occupato da Casapound a Materdei. È la proposta (con tanto di petizione popolare) presentata al sindaco Iervolino e all'assessore all'Istruzione Gioia Rispoli dal Comitato dei residenti di Materdei. Oltre mille firme per trasformare la struttura di Salita San Raffaele a Materdei in un luogo vivo all'interno del quartiere. A seguire il progetto da vicino è il consigliere di Pd, Francesco Nicodemo: «La condivisione da parte dell'amministrazione delle richieste avanzate dal Comitato di Materdei rappresenta un importantissimo segnale politico e amministrativo». A breve ci sarà un sopralluogo dei tecnici.

MATERDEI CONSEGNA AL SINDACO LA PETIZIONE DEI RESIDENTI CON MILLE FIRME. NICODEMO (PD): RISPOSTA AL RIONE

Asilo nell'ex convento di CasaPound, via al sopralluogo

Oltre mille firme per chiedere che nel convento di Materdei nasca un asilo comunale. Il comitato dei residenti ha incontrato mercoledì sera il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore all'Istruzione Gioia Rispoli, consegnando la petizione popolare per chiedere di destinare la struttura occupata nei mesi scorsi da CasaPound ai più piccoli. Il quartiere chiede dunque che gli venga restituito l'ex convento di via San Raffaele: sognano una ludoteca, una biblioteca per i ragazzi, un asilo e uno spazio d'incontro per tutti gli abitanti del quartiere. Un'istanza cui il sindaco, accompagnata oltre che dall'assessore anche dal consigliere Francesco Nicodemo e dalla dirigente al Patrimonio Rosaria Guidi, ha accolto positivamente, assicurando la sensibilità delle istituzioni rispetto alle problematiche e alle esigenze dei residenti di Materdei. Si avvierà quindi l'iter per ridestinare gli oltre 3000 metri quadrati dell'ex convento e del giardino annesso: sui lavori il comitato ha assicurato che vigilerà attentamente, per far sì che le promesse diventino fatti concreti. Nei prossimi giorni ci sarà un sopralluogo alla struttura per verificarne lo stato. «La condivisione da parte dell'amministrazione delle richieste avanzate dal Comitato di Materdei, rappresenta un importantissimo segnale politico e amministrativo che dimostra tutta la sensibilità del Comune nel voler ridare una centralità sociale all'ex Convento - commenta soddisfatto il consigliere Pd Nicodemo - Proprio per questo esprimo massimo apprezzamento al sindaco e all'assessore all'Istruzione che con questa scelta politica, danno la migliore risposta a chi in quel luogo voleva insediare un covo di fascismo e xenofobia». Positivo anche l'assessore della II Municipalità Roberto Moresco: «È sicuramente il primo passo per ricucire un rapporto con il territorio di tutta Materdei, oltre a dare seguito all'ordine del giorno approvato circa un mese fa dalla Municipalità e votato all'unanimità».

antscut

BENI CULTURALI

San Gennaro: luce led illuminerà catacombe

Sarà inaugurato oggi (ore 19.30) il nuovo impianto di illuminazione a led, delle Catacombe di San Gennaro. Nell'occasione sarà presentata la mostra audiovisiva dell'artista Elisabetta Valentini "Lux in Tenebris-illuminando il mistero". Durante la conferenza, Ernesto Albanese, presidente de L'Altra Napoli Onlus, presenterà gli sviluppi del progetto 'San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro', voluto dalla Curia di Napoli e realizzato grazie al contributo di Fondazione per il Sud e de L'Altra Napoli Onlus.

«Lux in tenebris», risplendono le catacombe dei misteri

L'evento

Si inaugura il nuovo impianto di illuminazione. Il percorso in una mostra multimediale

Rosanna Borzillo

Stasera risplende il Rione Sanità, grazie alle catacombe di San Gennaro che alle 19.30 si illuminano per la prima volta, per iniziativa de «L'Altra Napoli onlus» e delle «Catacombe di Napoli»: 5800 metri quadri scavati nel sottosuolo, due piani intercollegati - la catacomba superiore e quella inferiore - con mosaici, affreschi, 16 ambulacri, 76 diramazioni, 162 cubicoli, 563 arcosolii e 2061 tombe a pavimento. Un patrimonio storico-artistico imponente e prestigioso che avrà luce grazie ad un sistema di illuminazione con tecnologia a led, realizzato d'intesa con l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, l'Ibm e Gala Energia. E che va tutelato. Per questo il sistema di illuminazione avrà il compito di esaltare le opere d'arte - dai mosaici della chiesa di Sant'Agrippino alla tomba del patrono - senza danneggiarli in alcun modo, dal momento che per la loro antichità (II secolo d.C.) sono estremamente sensibili alla luce. Parallelamente sarà presentata la mostra audiovisiva «Lux in tenebris» con le suggestive video-installazioni proposte dalla fotografa Elisa-

betta Valentini. Il percorso sarà visitabile tutte le sere dalle 19.30, da domani fino al 7 marzo, solo su prenotazione (tel. 081-7443714, indirizzo e-mail comunicazione@catacombedinapoli.it).

A inaugurare questa sera il nuovo percorso di luce, ci saranno, tra gli altri, il vescovo ausiliare monsignor Lucio Lemmo, il prefetto Alessandro Pansa, il procuratore generale della Repubblica Vincenzo Galgano, gli assessori comunali Valeria Valente e Luigi Scotti.

«Siamo sempre più convinti che sarà il recupero delle risorse artistico-archeologiche a promuovere il riscatto del Rione Sanità, le cui giovani generazioni stanno già dimostrando uno straordinario senso di coinvolgimento, dedizione e responsabilità civile», sottolinea Ernesto Albanese, presidente de «L'Altra Napoli». «Lux in tenebris», prosegue, «rappresenta l'occasione per celebrare il cambiamento radicale nel modo di vivere il quartiere, che finalmente investe sui giovani e sul territorio».

L'evento si inserisce nel progetto «San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro». A novembre scorso la sigla del protocollo d'intesa tra la diocesi di Napoli e Fiavet, AssoViaggi, AssoTravel, per la promozione turistica del «Miglio Sacro». Il nuovo tour del rione Sanità, gestito dalle giovani guide della cooperativa «La Paranza», conduce dalle catacombe fino al Duomo.

L'iniziativa

Gli spot di Sal Da Vinci, Patrizio Rispo, Rosaria De Cicco

Il San Carlo per Haiti l'appello degli artisti



Il teatro San Carlo

ANNA LAURA DE ROSA

«REGALATEVI un posto al San Carlo anche voi, per aiutare i bambini di Haiti, per solidarietà verso chi non ha più niente, verso chi ha perso il sorriso. Vi aspettiamo». Sal Da Vinci, Patrizio Rispo e Rosaria De Cicco realizzano tre spot per convincere i napoletani ad acquistare i biglietti di "Insieme per Haiti", spettacolo di beneficenza per le vittime del terremoto in programma il 9 febbraio al Teatro di San Carlo.

«Guagliù che ve costa», ribadisce Da Vinci nello spot. «Aiutiamoli. Compriamo il biglietto e ridiamo il sorriso a quei bambini». I video, lanciati dai tre artisti per sostenere l'iniziativa voluta dal sindaco Iervolino, sono già su Youtube e sul sito del Comune, e saranno trasmessi dalle emittenti radiofoniche e televisive.

Prosegue intanto a ritmo serrato la gara di solidarietà ingaggiata da artisti e intellettuali per incentivare la vendita dei biglietti. Per la serata si sono mobilita-

ti, infatti, anche l'etole Roberto Bolle, ambasciatore di buona volontà per l'Unicef da oltre dieci anni, il regista Luca Ronconi, lo scrittore Raffaele La Capria e il musicista Enzo Avitabile. Sul palco saliranno cento ragazzi: il coro delle voci bianche del San Carlo, diretto da Stefania Rinaldi, e i ragazzi della scuola di danza, diretti da Anna Razzi.

Il posto unico costa 25 euro: finora il botteghino ha staccato centinaia di biglietti, ma ci sono ancora molte poltrone da riempire. Ora tocca alla cittadinanza: il tutto esaurito regalerebbe ai bambini haitiani oltre 30 mila euro. Il ricavato sarà, infatti, interamente devoluto all'Unicef per la campagna "Emergenza Haiti". La prevendita continua alla biglietteria del teatro (dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle 19.30, la domenica dalle 10 alle 15.30). Info: 081 797 2331, biglietteria@teatrosancarlo.it, www.teatrosancarlo.it, www.comune.napoli.it

L'intervista Barelle, sovraffollamento strutture. Accordo per duemila posti auto sotterranei

«Così il Cardarelli non ha futuro»

Il direttore Granata: tutti i vuoti della sanità si riversano su di noi

NAPOLI — «Il Cardarelli non ha futuro». Lo dice Rocco Granata, direttore generale del più importante ospedale del Meridione. E allora c'è da preoccuparsi.

Direttore, qual è il problema?

«Il Cardarelli non può essere un ospedale fisarmonica, che si allarga e si stringe a seconda del numero di pazienti barellati che arrivano: ottanta, novanta, cento... Si è creata una situazione che non siamo più in grado di controllare, perché manca il supporto territoriale necessario. Ci troviamo a subire i disagi provenienti dalla mancata organizzazione del territorio. Il 50% delle persone che vengono qui andrebbe assistito nella propria zona di appartenenza. Tutta la sanità che viene a mancare si riversa sul Cardarelli. E' il terminale, la cassazione. E' come il padre di famiglia: quando una cosa arriva al padre, la mediazione c'è già stata, dopo non c'è più niente. Gli ospedali che stanno intorno, hanno il Cardarelli. Ma il Cardarelli non ha un altro Cardarelli».

Di cosa ha bisogno il suo ospedale?

«I codici bianchi vanno risolti sul territorio. La cronicità, la lungodegenza, vanno gestite a livello territoriale. Invece arrivano in ospedale, e completano l'affollamento che è già evidente. Siamo disposti a offrire una nostra struttura per l'allestimento di un Pronto soccorso territoriale adiacente all'ospedale, dove smistare i codici bianchi attraverso il triage. A questo, aggiungiamo la disponibilità per 50 posti letto per cronicità e lungodegenza, in modo che i pazienti possano essere dirottati verso questa struttura rimanendo comunque 'protetti' dal Cardarelli, senza ingolfare i nostri reparti».

Gli ospedali vicini possono intervenire?

«Il secondo Policlinico ha dei posti letto disponibili. Non si occupa di emergenza, almeno strutturalmente, e non so se potrebbe organizzarsi, al di là di tutto, per affrontarla. Ma ha il Pronto soccorso ostetrico, e potrebbe aiutarci perlomeno con quello. Il Mo-

naldi, dal canto suo, ha messo a disposizione 250 posti letto per il vecchio Policlinico. Potrebbe dare un aiuto anche a noi. Questo sarebbe utile anche ai fini di una diversificazione delle attività sanitarie, per evitare duplicazione e triplicazioni nel raggio di cento metri».

Il problema riguarda anche il personale?

«Ci sono posti vacanti di primario per le emergenze, ma c'è anche il blocco del turnover imposto con la gestione commissariale. Li ho banditi ugualmente sfidando l'assessore e l'opposizione in un momento delicato. Molti reparti si reggono su figure che cambiano ogni sei mesi. Gli infermieri sono spesso anziani, malati, ma devo trattenerli, perché di nuovi non possono assumerne. Questo meccanismo sta uccidendo la sanità».

E in merito alla logistica?
«Abbiamo stipulato un accordo con l'Acen per la costruzione di un parcheggio sotterraneo da duemila posti auto. Il progetto andrà avanti con il sistema del project financing. A loro, dopo la realizzazione del parcheggio, andrà la gestione dei parcheggi pubblici».

Stefano Piedimonte

L'appello

Policlinico universitario

Anche il coordinatore delle attività diagnostiche al Cardarelli, Enzo Martone, sottolinea la necessità di una collaborazione con il Policlinico universitario di via Pansini, oltre all'opportunità di nuove assunzioni. «Nel padiglione delle emergenze - dice Martone - dove c'è la prima Radiologia interventistica d'Italia, diretta dal professor Maione, che consente ai pazienti di evitare tutti gli esami più invasivi di pronto soccorso, si vive in condizioni di grande sofferenza. In una situazione del genere, chi lavora nell'area critica dovrebbe percepire una retribuzione differente, a causa dell'enorme stress lavorativo al quale è sottoposto. Oppure, sarebbe opportuno integrare il personale attualmente in servizio con nuove unità, in modo da consentire a medici e infermieri di affrontare una mole di lavoro accettabile».

Il convegno

I sindacati nazionali e le criticità sanitarie al Sud

NAPOLI - Della cattiva gestione sanitaria a livello regionale e nazionale si è parlato anche durante il convegno «Le criticità della sanità del Sud», organizzato dai sindacati Anao-Assomed, Fp Cgil medici, Cimo-Asmd, Aaroi-Emac, Fvm, Fassid, Sds Snabi, Aupi, Sinafo, Fedir Sanità, Sidirss. «Il nuovo Patto per la Salute per gli anni 2010-2012 — dicono i sindacati — tanto decantato e declamato dal Governo e dalla Conferenza delle Regioni, aggrava la situazione delle regioni meridionali in quanto soggette ai piani di rientro (specie quelle con gestione commissariale) aumentando con ciò la divaricazione e lo squilibrio con le regioni del centro-nord. Con il Patto per la Salute si tagliano poi, a livello nazionale, circa 10 mila posti letto ospedalieri».

Il nosocomio. Mancano bagni per disabili, armadi e spogliatoi: la Regione rivede il piano

Ospedale del Mare, è caos il progetto è da cambiare

Non previsti alcuni sportelli di assistenza ai pazienti e pure l'area di riposo per i medici

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

Quindici prescrizioni, dunque più che semplici "consigli", ma vere e proprie correzioni a penna blu. Correzioni che costruttori, Regione Campania e Azienda sanitaria locale dovranno rispettare, se vorranno far aprire l'Ospedale del Mare, il nosocomio dell'area Orientale ancora in costruzione.

È TUTTONERO SU BIANCO nella delibera della giunta regionale (la numero 54 del 28 gennaio 2010) che ingloba il parere espresso dal "Nucleo di valutazione dell'edilizia sanitaria esocio-assistenziale", riguardante proprio la conformità della struttura sanitaria e i suoi requisiti minimi funzionali. Scendendo nei particolari, cosa mancava all'Ospedale del Mare? Anzitutto, verrebbe da dire, mancavano i lavori in corso: soltanto col commissariamento e l'arrivo di **Ciro Verdoliva**, responsabile delle strutture tecniche dell'ospedale "Cardarelli", nominato da **Antonio Bassolino** per dare impulso all'opera, il maxi-cantiere si è per così dire, "svegliato" dal torpore. Tant'è che sono venuti alla luce alcuni



► Il cantiere dell'Ospedale del Mare nella zona Orientale di Napoli

Il dato

Centanni (Pd) allarme sulla casa

Il consigliere comunale del Pd Gennaro Centanni all'attacco: «Si parla troppo di costruzioni private grazie al piano casa e troppo poco dell'individuazione aree per la costruzione di alloggi di edilizia popolare».

deficit importanti. Nella zona Farmacia, nell'area Emergenza (in particolare nel Pronto soccorso di Pediatria), nei Laboratori di analisi e nell'Emodialisi mancavano i servizi igienici: quelli per il personale e in molti casi quelli adatti alla fruizione dei diversamente abili.

E ANCORA: i tecnici del Nucleo di valutazione hanno rilevato che ad esempio al "Day Hospital" mancava lo spazio per la registrazione e l'archivio. E, tanto per andare sul sicuro, mancava

del tutto anche lo spazio visita. Anche i medici avrebbero avuto di che lamentarsi, soprattutto quelli in forza al reparto Emodialisi: lì non era stata prevista l'area relax per dottori e infermieri. Nella Farmacia è stata riscontrata l'assenza del "deposito infiammabili" (che in un ospedale sono ad esempio le bombole di Ossigeno o alcuni disinfettanti a base di alcool etilico). Infine, per le degenze pediatriche mancava il "locale lactarium", ovvero quello per l'allattamento. ■

I PRIMI DATI UFFICIALI

Morti per febbre A, la Campania prima regione in Italia

CASERTA (mb) - Si torna a parlare, dopo un periodo di stasi, di influenza A. Ancora una volta per un triste primato: la Campania è la regione in cui si sono registrate più morti. Sono 229 le vittime della nuova influenza in Italia, 4,4 milioni i casi registrati dall'inizio della pandemia. Sono i dati diffusi nel bollettino settimanale del ministero della Salute sulla situazione italiana. Nell'ultima settimana di gennaio 111 mila nuovi casi di sindromi influenzali si sono aggiunti al bilancio. Si osserva, spiega il ministero nella nota, un lieve aumento dell'incidenza nelle fasce di età pediatrica (soprattutto nei bambini di 0-4) mentre tra i giovani, gli adulti (15-64 anni) e negli ultrasessantatrenni l'incidenza rimane pressoché stabile. Ad oggi sono stati 1.041 i ricoveri in ospedale per casi severi di influenza, mentre i pazienti gravi che hanno avuto bisogno di assistenza respiratoria sono a quota 443. Nel bilancio delle vittime spicca la Campania, la regione più colpita con 52 decessi. Stabile il numero di accessi al pronto soccorso e il numero dei ricoveri per sindrome respiratoria acuta, per tutte le fasce d'età. Quanto alla campagna di immunizzazione contro il virus A/H1N1 le dosi di vaccino somministrate nell'ultima settimana sono state 2.468 prime dosi e 1.181 seconde dosi. Mentre dall'inizio della campagna vaccinale, complessivamente sono state somministrate 851.549 prime dosi e 47.013 seconde dosi. Oltre 10 milioni le dosi consegnate alle Regioni dal 12 ottobre. A vaccinarsi fino ad ora è stato il 16% degli operatori sanitari e sociosanitari.

CASERTA. SOLIDARIETÀ ALL'IMPRENDITORE ROBERTO BATTAGLIA CHE FECE ARRESTARE 5 ESPONENTI DEL CLAN DEI CASALESI MANTOVANO: IL GIUDICE SBAGLIA

Denunciò gli estorsori, si incatena per protesta davanti alla Prefettura

CASERTA. Si è incatenato ieri per protesta davanti alla prefettura di Caserta l'imprenditore anti-racket Roberto Battaglia, che nel 2008 fece arrestare cinque esponenti del clan dei Casalesi con la propria denuncia. Il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere martedì ha respinto la richiesta di una dilazione di 3-4 mesi per la vendita all'asta dell'azienda agricola e delle abitazioni di Battaglia, fissata per il 9 febbraio. L'imprenditore - che ha rivolto un appello al ministro dell'Interno Roberto Maroni, al premier Silvio Berlusconi ed al presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - ha annunciato uno sciopero della fame. Battaglia ha ottenuto dal Commissariato nazionale anti-racket un mutuo di 600mila euro, non ancora materialmente erogato, per fare fronte ai debiti. La sua azienda agricola messa all'asta, occupa 30 dipendenti. Tanta solidarietà è stata espressa all'imprenditore. A lui si sono uniti altri industriali che hanno denunciato il racket e l'usura. Tra essi Angelantonio Iodice e Giuseppe Di Stefano. Il primo è protagonista di una vicenda simile a quella di Battaglia. «Non posso che esprimere la mia piena solidarietà e quella di tutta la commissione che presiedo nei confronti dell'imprenditore Roberto Battaglia grazie al quale sono stati arrestati cinque esponenti del clan Casalesi che estorcevano denaro agli imprenditori della zona - commenta Luciano Passariello, Presidente della Commissione Regionale Anticamorra - L'illogica decisione dei giudici di impedire la richiesta di una dilazione di 4 mesi per la vendita all'asta delle aziende agricole del Battaglia non solo è un atto disumano ma, soprattutto, privo di quell'indispensabile spirito solidaristico di cui lo Stato si dovrebbe fare carico nei confronti di chi si è ribellato alla Camorra. Per questo ho già scritto al Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere affinché riveda la sentenza e salvi l'azienda dell'eroico imprenditore ed i suoi 30 dipendenti». Solidarietà è stata espressa anche dall'assessore regionale all'Agricoltura Gianfranco Nappi. E il sottosegretario all'interno, Alfredo Mantovano ha affermato: «La vicenda di Roberto Battaglia è l'ennesima dimostrazione che nella prevenzione dell'usura e del racket non c'è il massimo della compattezza». «Ogni istituzione ha la sua parte da recitare - conclude Mantovano - se il Governo intervenisse in questo momento l'autorità giudiziaria protesterebbe contro la lesione della propria autonomia e indipendenza».

La protesta

Denunciò il racket, ora i suoi beni all'asta: s'incatena e digiuna

L'ex titolare di un'agenzia di viaggi non esitò a fare i nomi dei Casalesi dopo alcuni prestiti a tasso usuraio

Biagio Salvati

Prima aveva denunciato il racket dei Casalesi, poi era stato costretto finanche a svendere la cappella di famiglia nel cimitero di Caserta, diversi gioielli e auto per restituire alcune somme di danaro prestategli a tasso usuraio (dal 120 al 300 per cento) da alcuni personaggi ai quali si era rivolto dopo la chiusura delle linee di credito bancarie.

Ma per Roberto Battaglia, imprenditore zootecnico ed ex titolare di un'avviata agenzia di viaggi al centro di Caserta, le noie della giustizia non sono terminate nonostante abbia avuto un prestito di 600 mila euro attraverso il Commissariato nazionale antiracket per far fronte ai debiti, mutuo concesso ma non ancora erogato. Tant'è che ieri, l'imprenditore, oltre ad annunciare uno sciopero della fame, si è incatenato davanti all'ingresso della Prefettura di Caserta per protestare contro una vendita giudiziaria che ritiene letale per il prosieguo della sua attività economica.

Mancano quattro giorni, infatti, all'udienza del 9 febbraio prossimo nel corso della quale il giudice dell'esecuzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Felice Pizzi, ha fissato l'asta dell'abitazione privata e dell'azienda agricola di Battaglia che, oltre a denunciare il racket delle estorsioni, aveva fatto un appello al ministero dell'Interno Maroni e al sottosegretario Mantovano perché le banche gli avevano chiuso i fidi. Fortissimo il pericolo che all'asta si presentino prestanome degli arrestati, che proprio al possesso della tenuta erano interessati. Battaglia, titolare di un'azienda agricola e di due rivendite di prodotti caseari, aveva denunciato esponenti dei Casalesi nel 2008 contribuendo a far finire in carcere Luigi Schiavone, cugino del boss Francesco detto «Sandokan». Per un periodo era finito anche in mano agli usurai, ma poi aveva deciso di denunciare anche loro. Per i debiti contratti con quattro istituti di credito, si era visto rigettare dal giudice un'istanza di proroga per il pagamento: rigetto legato a una fidejussione. Il giudice dell'esecuzione aveva respinto martedì scorso la richiesta di una dilazione di 3-4 mesi, lasso di tempo nel quale Battaglia sperava di vedere arrivare il prestito antiracket di 600 mila euro. La sua azienda agricola occupa 30 dipendenti. «Il modello Caserta sta funzionando benissimo contro la cri-

minalità - ha affermato Battaglia - ma i giudici continuano a non tutelare gli imprenditori che denunciano, e l'accordo quadro tra Confindustria e le banche è totalmente disatteso nonostante le raccomandazioni del governo».

La svolta

«L'azienda di Sandokan subito allo Stato»

Alfonso Di Pace, da ieri direttore dell'Agenzia per le confische: una priorità, procedura già in corso

Rosaria Capacchione

Primo giorno di lavoro, prima grana da affrontare e risolvere. Mentre il governo dava il via libera all'Agenzia per la gestione dei beni confiscati e ne nominava il consiglio direttivo, il prefetto Alberto Di Pace veniva nominato direttore della nuova struttura ed esaminava il fascicolo sul caso della Balzana. «Ho letto la denuncia del Mattino e ho chiesto chiarimenti. Posso assicurarvi che tra poco, anzi tra pochissimo, l'Agenzia prenderà in consegna l'immobile che era appartenuto al capo del clan dei Casalesi e che è stato confiscato. È un impegno formale, l'iter burocratico è stato già avviato».

Prefetto, non finirà anche questa proprietà nel buco nero del Demanio?

«Il Demanio sta lavorando e ha già trasferito ai Comuni moltissime proprietà confiscate. E non è certo un caso che nel consiglio direttivo dell'Agenzia siano entrati funzionari dello Stato di primissimo livello con i quali abbiamo già avviato la collaborazione. Per la riuscita del progetto, infatti, il lavoro collettivo di tutte le parti è indispensabile. Solo così potremo velocizzare le procedure e abbattere i tempi di attesa che vanno dalla notifica del provvedimento di confisca all'effettiva assegnazione».

Quale sarà la procedura con l'entrata in funzione dell'Agenzia?

«Assorbiremo quelli che fino a ieri erano i compiti di varie amministrazioni dalle prefetture fino alle agenzie delle entrate e del demanio, assieme alle quali, però, continueremo a lavorare».

In che modo?

«Appunto attraverso le consultazioni all'interno del consiglio direttivo del quale fanno parte Carlo Meloni per il ministero dell'Interno, Luigi Birritteri per il ministero della Giustizia, Alberto Cisterna sostituto procuratore dell'Antimafia e Maurizio Prato in rappresentanza del ministero

dell'Economia. Si tratta di uomini che hanno grandissima competenza in materia, e questa è la dimostrazione della volontà del governo di far funzionare davvero l'Agenzia».

Sarà una gestione collettiva?

«No, sarà una gestione unitaria. Ed è già iniziata. Entro la fine del mese, infatti, gli uffici saranno tutti in funzione nella sede di Reggio Calabria, in via di allestimento: una caserma o un altro edificio

pubblico».

Quale sarà la priorità?

«Trasferire rapidamente all'Agenzia, senza soluzione di continuità, tutti i beni sequestrati o confiscati. E affidare ad amministratori iscritti nell'albo degli esperti in economia aziendale la gestione dei beni produttivi».

Può fare qualche**previsione sui tempi?**

«Per il momento no, naturalmente, anche perché nell'ultimo anno i beni sequestrati o confiscati sono aumentati in maniera esponenziale, per numero, qualità e valore. Bisogna dare atto che nell'ultimo periodo è aumentata anche la velocità dei trasferimenti ai Comuni».

Che non sempre, però, utilizzano i beni assegnati dallo Stato.

Qualche volta, anzi, soprattutto le case private appartenute a mafiosi e camorristi, restano vuote per anni perché i destinatari hanno paura di prenderne possesso.

«Il compito dell'Agenzia è anche questo, di stare accanto ai sindaci e alle associazioni che li gestiranno in futuro. La vicinanza della comunità è essenziale per la riuscita del programma».

L'assalto San Pietro a Paterno, sassi contro i vetri delle medie durante la lezione: denunciati sei ragazzi tra i quindici e i venti anni

Teppisti a scuola, tre raid in poche ore

Allagato l'alberghico di Bagnoli, registri a fuoco in un istituto di Soccavo

Beatrice Ruocco

Un gruppo di giovani si divertiva a lanciare sassi contro le finestre della scuola spaventando gli alunni intenti a seguire le lezioni ma sono stati identificati e denunciati dai carabinieri. Ieri mattina il dirigente scolastico della media di via Aquino allerta le forze dell'ordine perché qualcuno bersagliava con pietre le finestre della scuola mettendo in serio pericolo l'incolumità degli alunni. Immediato l'intervento dei carabinieri della stazione di San Pietro a Paterno che sorprendono, in un parco comunale, sei giovani di età compresa tra i 15 e i 20 anni, risultati poi incensurati, mentre erano ancora intenti a lanciare sassi contro l'edificio.

Sono sempre più frequenti gli attacchi alle scuole da parte di bande di teppisti. Prima dell'episodio a San Pietro a Paterno due istituti erano stati presi d'assalto durante la notte, uno allagato, nell'altro sono stati incendiati i registri dei professori. È accaduto alle succursali dei professionali alberghiero Rossini, a Bagnoli, e per i servizi commerciali e turistici Giustino Fortunato, di via Giustiniano, a Soccavo. Nell'alberghiero i teppisti si sono intrufolati per ben due notti consecutive, dopo aver divelto la grata di protezione della scuola. La prima incursione si è verificata la notte del 3 febbraio scorso. Fiumi d'acqua scendevano lungo le scale dell'istituto fino all'ingresso. Completamente allagate le aule del secondo piano per il flusso di acqua corrente proveniente dai bagni dove i vandali hanno rotto i sifoni dei lavandini e aperto i rubinetti. Sono stati staccati gli estintori e le pompe antincendio completamente svuotate all'interno delle aule. La scuola viene ripulita e riprendono le lezioni ma i vandali, la notte successiva, fanno una seconda ir-

ruzione nell'istituto ma questa volta allagano tutta la scuola, l'acqua invade anche l'aula video danneggiando computer, sistemi audiovisivi e fotocopiatrici, staccate dal muro anche le lavagne e divelte alcune porte di legno delle aule. «Siamo molto amareggiati - dice la fiduciaria Rosaria Fierro - eravamo contenti di avere avuto finalmente una nuova sede, la scuola ci è stata consegnata dalla Provincia appena tre mesi fa».

Amareggiato anche il personale della succursale del Fortunato che all'apertura dell'istituto ieri mattina si è imbattuto in un denso fumo proveniente dalla sala professori. Sono rimasti senza parole i docenti quando sono entrati nella loro stanza: i cassetti, che custodivano i registri personali con le valutazioni degli studenti, erano stati bruciati. I vandali si sono intrufolati attraverso una finestra del primo piano e hanno preso di mira la sala dei professori dove hanno dato fuoco ai cassetti di ferro che per il calore si sono parzialmente fusi mentre quasi tutto il materiale cartaceo è andato in fumo. Un danno limitato anche perché, assicurano i prof, le copie delle valutazioni degli studenti sono ben conservate in un'altra sala dell'edificio. «Il nostro è un istituto tranquillo - commenta il dirigente Giuseppe Misso - non sospettiamo dei nostri ragazzi ma di un atto vandalico di estranei».

I presidi

«Non ci sono sospetti sui nostri studenti i vandali arrivano da fuori»

Gabriele: contro i blitz classi aperte tutto il giorno

L'assessore

«Occorre contrastare gli atti di teppismo contro gli istituti aprendo tutte le scuole anche di pomeriggio». Corrado Gabriele, assessore regionale all'Istruzione non ha dubbi: il vandalismo va debellato dall'interno degli istituti promovendo iniziative e progetti per attirare gli alunni nelle scuole per tutta la giornata. «Solo in questo modo riusciranno ad amarla e a rispettarla, ad avvertire quel senso di appartenenza che li porterà finanche a proteggerla - sostiene l'assessore Gabriele -. La scuola ha bisogno di cure e di finanziamenti, da ben tre anni mancano i fondi per le strutture. Attualmente stiamo realizzando un piano di edilizia che prevede uno stanziamento di 400 milioni di euro per le scuole della Campania e 10 milioni di euro per quelle di Napoli. Il prossimo mese sarà stilata la graduatoria dei progetti e contiamo per l'inizio del prossimo anno scolastico di ristrutturare numerosi edifici. Ma occorre tutelare le scuole altrimenti tutti gli sforzi sono vani, proteggerle non con sistemi di allarme o grate di protezione». Per l'assessore Corrado Gabriele non serve a nulla trasformare le scuole in bunker ma occorre, per tenere i teppisti lontano dagli edifici, allertare le forze dell'ordine che devono essere sostenute dall'aiuto dei cittadini per cercare di individuare i responsabili degli atti vandalici. «Le scuole aperte tutta la giornata - ribadisce l'assessore Gabriele - rappresentano una barriera contro i teppisti. Negli ultimi anni, infatti, negli istituti aperti di pomeriggio gli atti vandalici si sono ridotti del settanta per cento anche grazie a validi progetti che sono stati attivati sui grandi temi della legalità, dell'educazione civica e di iniziative legate alle attività sportive».

“No al censimento degli alunni immigrati” il ministero bocchia l’iniziativa di Caserta

BIANCA DE FAZIO

A 10 giorni dall’iniziativa dell’Ufficio scolastico di Caserta, che chiedeva a tutte le scuole della provincia un censimento completo degli studenti stranieri, un censimento irrituale nelle forme e nei modi, il ministero dell’Istruzione sconfessa la schedatura avviata a Caserta. E lo fa inviando a tutte le Direzioni scolastiche regionali del Paese una nota con la quale si invitano gli uffici periferici a non prendere iniziative non autorizzate. La circolare, datata 28 gennaio, tiene dietro alle polemiche e alle denunce seguite alla vicenda dell’Ufficio scolastico di Caserta, che alla vigilia della visita del ministro Roberto Maroni in città (poco dopo i fatti di Rosarno), inviò a tutte le scuole delle schede prestampate per il mo-

Una circolare dopo le polemiche per il questionario dell’ufficio scolastico

nitoraggio degli alunni stranieri. L’Ufficio scolastico affermò di muoversi non di propria iniziativa, ma di farlo «al fine di fornire informazioni alla Prefettura di Caserta». La Prefettura smentì. La Cgil Campania, che aveva denunciato quanto accadeva nelle scuole di Caserta, «esprime soddisfazione per l’iniziativa del ministero. La circolare — afferma Paolo Giugliano, responsabile Federazione formazione e ricerca Cgil Campania — è un indubbio successo dell’iniziativa sindacale. La questione della rilevazione dei dati degli alunni con cittadinanza non italiana, soprattutto in questo delicato momento di attacco del centrodestra ai loro diritti, non può dare vita ad una forma impropria di censimento».

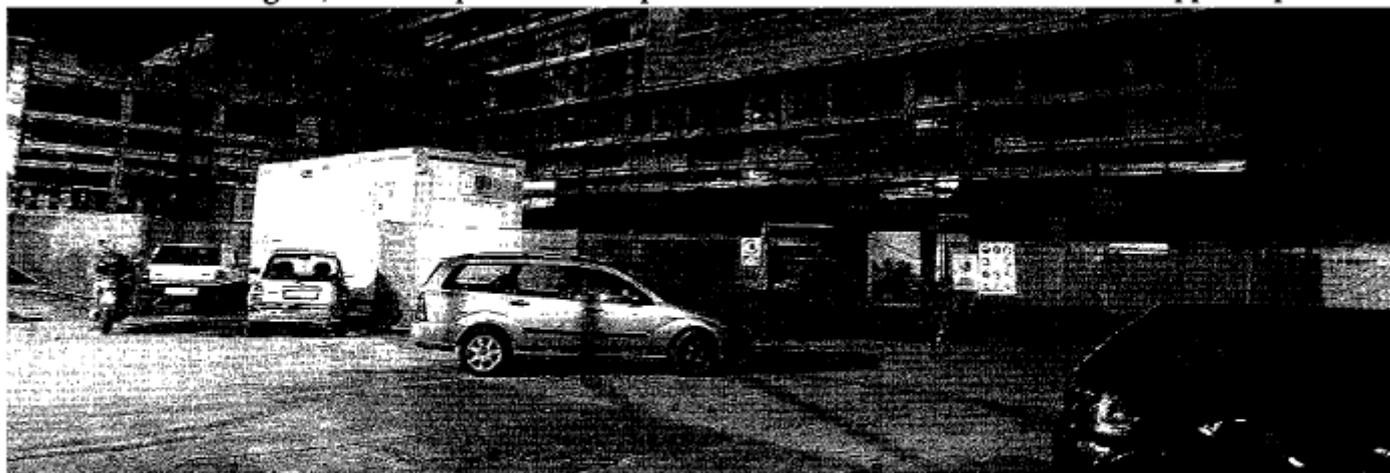
La nota del ministero è esplicita: «Al fine di evitare disomogeneità nei dati utilizzati e inutili aggravii di adempimenti per le istituzioni scolastiche, si ravvisa l’opportunità che gli Uffici periferici non procedano con pro-

prie iniziative di rilevazione e che, anche nei rapporti con altre istituzioni interessate al problema (prefetture, enti locali), vengano utilizzati i dati trasmessi dalla Direzione generale per gli studi, la statistica e i sistemi informativi». Roma dà insomma lo stop alle iniziative prese autonomamente. Le smentisce, le considera «inutili aggravii». Il numero e le condizioni degli alunni stranieri nelle nostre scuole devono s’esser noti, «allo scopo di rendere più agevole la loro integrazione» spiega ancora il ministero, ma solo tenendo fede «alle tabelle contenenti i dati aggregati» predisposte «dalla Direzione generale per gli studi e la statistica». Niente iniziative autonome, insomma. «La nota del ministero — afferma il segretario generale Flc Campania, Giuseppe Vassallo — utilizzando un linguaggio burocratico sconfessa la schedatura degli alunni stranieri avviata a Caserta. Una schedatura che resta, però, una pericolosa macchia sul comportamento degli uffici scolastici, e che non favorisce un clima di tolleranza e di solidarietà tra i cittadini». Nonostante la presa di posizione del ministero, la Federazione lavoratori della conoscenza non risparmia la politica scolastica del governo, che, aggiunge Vassallo, «dimostra costantemente l’intento di andare contro il principio della coesione sociale. In ultima, l’invenzione del 30 per cento come tetto di alunni stranieri in ogni classe».

Il caso

Zona franca, i cinesi all'assalto di Napoli Est

In vendita box e negozi, boom di prenotazioni per un nuovo centro commerciale. Scoppia la polemica



Il cantiere. Lavori in corso nell'ex fabbrica Snia Viscosa nell'area che fu dei Granili: entro fine anno sarà inaugurato il centro «Nuovo millennio». NEWFOTOSUB

Alessio Fanuzzi

Le agevolazioni ancora non ci sono ma l'assalto è già partito. In attesa di capire come finiranno le zone franche urbane, quale sarà la versione definitiva e quali saranno le agevolazioni fiscali e contributive per le imprese, a Napoli Est qualcosa si muove. Le ruspe sono già al lavoro, da mesi. Lì dove trent'anni fa c'era la fabbrica Snia Viscosa per la produzione di filo poliestere, entro fine anno sorgerà il centro commerciale internazionale «Nuovo millennio», 230 negozi italo-cinesi (più cinesi che italo) per la vendita all'ingrosso. Locali e uffici sono quasi pronti, la campagna promozionale è già partita. Almeno inbound. I volantini bilingue - sono stati distribuiti a centinaia di imprenditori cinesi. C'è il classico drago rosso, c'è l'invito a «capitalizzare» i soldi e, soprattutto, c'è l'esortazione ad approfittare delle «ultime occasioni per accedere in zona franca». Peccato che la zona franca urbana, al momento, ancora non c'è. O meglio, è stata delineata nel perimetro ma svuotata nelle finanze. Tanto che, lo scorso 13 gennaio, il governatore Bassolino prese carta e penna e scrisse al ministro dell'Economia Tremonti per chiedergli di «promuovere tutte le iniziative indispensabili al ripristino dell'originaria normativa». Ne sapremo di più nei prossimi giorni, quando la norma - collegata al decreto legge milleproroghe - verrà discussa in Parlamento.

Intanto, però, qualcosa si muove. E l'assalto cinese a Napoli Est è già partito. Se nei negozi del centro «Nuovo millennio» saranno esposti in bella mostra prodotti made in China, però, l'intuizione è made in Italy. Made in Naples, per la

precisione. Perché promotore del progetto è un imprenditore del Vomero, Pasquale Pugliese, che ha già venduto l'80% dei locali. «Ma non sarà il classico centro commerciale - spiega mentre all'esterno continuano i lavori di ristrutturazione - Organizzeremo fiere, incontri internazionali e convegni e favoriremo l'integrazione della comunità cinese». Tra gli imprenditori napoletani, però, le perplessità restano. Due i timori: che il mercato possa subire gravi contraccolpi con le politiche di prezzo cinesi e che alla fine, della zona franca, possano approfittarne soprattutto imprese straniere. «Ben vengano i cinesi se rispetteranno tutte le nostre regole», prova a stemperare i toni il presidente della Camera di Commercio Gaetano Cola. Poi suona la sveglia, invitando gli imprenditori nostrani a farsi avanti: «La zona franca è un'opportunità unica, dobbiamo creare nuove industrie piccole e pulite». Investendo sul territorio e magari bonificandolo, come vuole fare Pugliese nell'area degli ex Granili. Pur plaudendo all'iniziativa, però, l'assessore comunale allo Sviluppo Mario Raffa invita ad andare avanti con i piedi di piombo quando si parla di zone franche. «Aspettiamo il regolamento finale», dice. Le brutte sorprese sono sempre in agguato.

Il nodo
«Ultime occasioni in area esentasse» ma l'iter è ancora da definire



Il progetto

Nell'ex area dei Granili, il centro sarà dotato di tappeti mobili, ristoranti, pizzerie, sala relax, sala congressi, internet point, ludoteche e ampi parcheggi per un totale di 30mila metri quadrati.



I locali

Al piano terra verranno realizzati 120 negozi di varie dimensioni, dai 40 ai 60 metri quadrati, ognuno con un proprio deposito di 35 metri quadrati. I negozi saranno realizzati interamente in muratura.



Gli uffici

Gli oltre 50 uffici saranno serviti con blocchi bagni, impianti elettrici, fibre ottiche per Internet, condizionamento e servizi di vigilanza e portierato.

AL SENATO

Il marocchino diventa «moretto» Arriva il caffè politically correct

Baristi alla buvette pronti a correggere i clienti. I parlamentari esterrefatti: «Cambieranno nome anche al cappuccino, troppo offensivo verso i frati?»

Paola Setti

■ «Un marocchino per favore». «Voleva dire un moretto, senatore». Non è dato sapere se la direttiva l'abbiano messa per iscritto. Alla buvette di Palazzo Madama, l'unico ordine certo è quello che impone la consegna del silenzio, provi a chiedere e ti pare di stare al Sismi: «Non siamo autorizzati a dare informazioni interne». «Mi hanno detto però che è una questione di politically correctness - racconta un divertito senatore Franco Orsi, Pdl - Ora aspettiamo di ribattezzare il cappuccino con un nome meno riconducibile ai frati». Ieri c'era la fila al bar del Senato. Tutti a chiedere un marocchino per verificare se fosse vero. Ebbene sì. Se i ciechi sono ormai «non vedenti» e i bassi saranno presto «verticalmente svantaggiati», non si vede perché il fervore egualitario non dovrebbe entrare anche nel lessico di chi sta dietro al bancone. E che importa se, insomma, il caffè marocchino è il più buono, con la panna e il cacao in polvere, e quindi, se mai, sarebbe un riconoscimento in più al popolo degli aromi e delle spezie. I baristi alla buvette li correggono, come se l'orsignori onorevoli stessero dando prova di bassezza razzista.

Fra i pochi a non mettersi in coda alla cassa, ieri c'era il senatore Cesarino Monti, quello che da sindaco leghista di Lazzate per mettere al riparo il suo comune dalla costruzione di moschee fece inserire nel piano regolatore un codicillo che vietava le costruzioni «in stile moresco», e che, correva l'anno 1997, vinse la guerra contro l'allora ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino che lo voleva sollevare dall'incarico per aver assunto un'impiegata «padana doc». «Non ordino marocchino per principio» commenta. E il politicamente corretto? «Di corretto conosco solo il caffè: ma corretto latte, perché sono asto-

mio». Fra il divertito e l'indignato Francesco Casoli, vicecapogruppo del Pdl: «Siamo anche noi impegnati in un'operazione di pulizia semantica alla buvette: cambieremo nome ai baci di dama, troppo sessisti, alle lingue di gatto, antianimaliste, e soprattutto alle palle di Mozart, irriverenti verso il grande compositore». Ma se fosse vero, è dal lessico che bisogna partire per educare il Paese all'integrazione? «Ha certo un senso, ma anche la tradizione della lingua italiana ne ha, e un conto è la mancanza di rispetto, altra cosa è pensare che nominare marocchino un caffè sia segno di disprezzo».

Così, tocca scoprire che il «marocchino» deve il nome al colore di un tipo di pelle usata come fascia per cappelli in voga negli anni Trenta, il Marocco, che ha appunto una colorazione simile alla bevanda, e che nasce a Torino, dal «Bicerin» di Cavour, evoluzione della bevanda sabauda con l'avvento delle moderne macchine del caffè. «E questo dimostra quanto stupido sia il politically correct a tutti i costi» s'infervora Giorgio Stracquadanio. Lui sta alla Camera, dove il «marocchino» è ancora tale. Ma è autore di diverse crociate contro quello che ha definito «luogocomunismo». «È un atteggiamento nato a sinistra che inquina la vita sociale e disturba le menti - analizza -. Nel tentativo di nobilitare la persona apostrofata, le si scarica addosso il problema, inchiodandola a uno stigma sociale. Così, l'handicappato è "portatore di handicap", come fosse colpa sua, o "diversamente abile", una ridicolizzazione. La stortura è che quando poi si dice un'ovvietà come quella che la clandestinità fa aumentare la criminalità, tutti si sentono titolati a indignarsi». Per fortuna ci si può scherzare ancora su: «Alla Camera le deputate brutte oggi sono "diversamente f...". Ma forse questa lei non la può scrivere...».

L'appello. Appello del sindacato Faisa-Cisal: «Aiutateci a fermare le baby gang»

Scampia, sassi sui bus gli autisti lanciano l'sos

Alessandro Migliaccio
alessandro.migliaccio@epolis.sm

■ Lanci di sassi, offese ai conducenti e ai passeggeri, malintenzionati che non pagano il biglietto e s'aggirano sui pullman con fare minaccioso.

È QUESTA la realtà delle linee dell'Anm, l'Azienda napoletana di mobilità, che servono il ter-

ritorio di Scampia. Gli "assalti" agli autobus da parte delle baby gang sono quotidiani, tanto che il sindacato Faisa-Cisal, attraverso il suo segretario provinciale Carlo Giordano, lancia un appello al Comune di Napoli e alla direzione dell'Anm, affinché s'intervenga per tutelare gli autisti in servizio sulle linee di Scampia. «Siamo costretti, ancora una volta, ad assistere alle

scorribande delle baby gang - spiega la Faisa-Cisal in un comunicato a firma di Carlo Giordano - che la fanno da padrone allo stazionamento di Scampia, abbandonato al proprio destino». Gli autisti dell'Anm chiedono «una presa di posizione netta e chiara da parte del Consiglio Comunale, del sindaco, dell'assessore competente e dei vertici dell'Anm affinché le assaiole contro i bus finiscano prima che ci scappi il morto». Infine un appello a chi vive a Scampia ad attivarsi «per fermare gli assalti dei balordi altrimenti gli autobus potrebbero non arrivare più a Scampia».



► Un bus a Scampia

La storia / 1 Scampia, Messico crocevia di morte a riflettori spenti



Maurizio Braucci

A Scampia gli autobus passano sotto il lancio di oggetti da parte di bande di ragazzini e gli autisti fanno appello agli abitanti del quartiere. Un'iniziativa dettata dalla disperazione, una richiesta difficile per i cittadini a cui è rivolta e che si inserisce in una problematica ben più vasta. Il senso di conflitto e di distruttività è caratteristico dell'età adolescenziale e quando raggiunge livelli elevati riflette in fondo lo stato delle tensioni familiari e territoriali, diventando barometro della società. Non è solo a Scampia che i ragazzini agiscono in maniera violenta.

La Scampia di oggi non è quella di 15 anni fa, qualcosa si è mosso ma non in modo decisivo: ad esempio, il lento svuotamento delle Vele ha creato altre zone di polarizzazione dello spaccio e le agenzie istituzionali continuano per lo più ad offrire un servizio inadeguato agli abitanti. Dopo la gran presenza repressiva dell'esercito e delle forze dell'ordine tutto è tornato alla normalità, con una specie di guerriglia della polizia che attacca dove e se può le

piazze di spaccio, la cui salute è decretata dalla forte domanda di droga e dalla miseria delle famiglie.

Per anni la presenza dei tossici è stata l'incubo dei bimbi che, fattisi più grandi, hanno iniziato una specie di guerra, con pietre e bastoni, contro i più disperati di loro. Oggi è difficile vedere quelle «anime in pena» tra i tossicomani aggirarsi come prima tra i grandi viali. Consumano le loro dosi al riparo dai risoluti ragazzini che potrebbero bombardarli di sassi e impropri. Ma il loro mimetismo non significa una riduzione dell'afflusso: la grande risorsa del quartiere - lo spaccio di droghe pesanti - è sempre presente a causa della sua lucrosità e di una legislazione che alla fine, volente o nolente, la rende più che appetibile. Non è certo la corsa dell'autobus R5 da piazza Garibaldi a Scampia, la linea ribattezzata come quella dei «visitors» - cioè dei tossicomani - a fare la fortuna di questo commercio, ma i legami dei clan locali con il narcotraffico internazionale e questo i ragazzini non lo sanno. Il clan Amato-Pagano (gli scissionisti del gruppo Di Lauro), oggetto di numerosi arresti l'anno scorso, si è rivelato detentore di una rete di affari da Casavatore al Principato di Monaco, dai porti di Napoli e Salerno alla Costa del Sol fino a Panama, Ecuador e Colombia, passando per il Messico. Quest'ultimo paese, per la sua collocazione strategica nel trasporto di cocaina, viene sempre più alla ribalta come indicatore della potenza del narcotraffico mondiale e una guerra dichiarata nel 2006 dal presidente della repubblica Felipe Calderón contro i cartelli criminali messicani. L'esercito in campo, la corruzione estrema della polizia federale - veri e propri battaglioni militari al servizio dei capi dei narcos hanno prodotto negli ultimi 4 anni circa 10.000 morti, con utilizzo di armi di nuova generazione da una parte e dall'altra. La popolazione è stremata, le vittime innocenti abbondano, solo il 31 gennaio, a Ciudad Juarez,

confine nord e tappa di passaggio dei narcos per gli USA, sono stati uccisi 16 teenager che partecipavano ad una festa.

Anche questo è un effetto della globalizzazione, e così com'è difficile vedere le proprie sopracciglia e allo stesso tempo un punto lontano, le problematiche che ci circondano si nascono a chi non vuol guardare. Gli aspetti locali sono sempre più connessi con le condizioni generali, la complessità incombe e, con tutti i distinguo tra una paese europeo e uno del Centroamerica, tra il lancio di una pietra di un ragazzino a Scampia e il cadavere di un suo coetaneo a Ciudad Juarez passa una lunga e sottile linea rossa.

Impegnato in una guerra ai narcos che ormai in tanti dicono che perderà, Felipe Calderón, presidente della destra messicana, ha fatto approvare dal suo parlamento una legge che depenalizza il possesso di modiche quantità di droghe pesanti. Disperazione politica? O forse il tentativo di limitare l'ipocrisia sociale del proibizionismo? Personalmente propendo per la seconda, ma per questo ci vuole coraggio, accettazione della complessità dei grandi temi odierni e la fine di quella rassegnazione che per accontentarsi di un piccolo bene alla fine causa un grande male. Da tale punto di vista, Scampia è davvero un'avanguardia.

Dietro le quinte

Sabato e domenica su RaiUno la fiction sulla vita dello psichiatra che rivoluzionò il sistema dei manicomi. Voluta fortemente dalla Mori è interpretata da Fabrizio Gifuni e Vittoria Puccini. **di Donatella Percivale**

L'altra Italia dei matti di Basaglia

Nemmeno un colpo di tosse tra i lucidi legni del teatro Petruzzelli dove pochi giorni fa, in anteprima, si proiettava "La città dei matti", storia di Franco Basaglia, il padre dell'antipsichiatria in Italia. Silenzio squarciato da un'interminabile standing ovation, che ha colto di sorpresa e commosso anche la figlia dell'inventore della discussa Legge 180 (di cui quest'anno ricorrono i trenta anni dal varo), presente in platea assieme ai matti finti (gli attori) e i matti quelli veri voluti sul set dal regista Marco Turco e dagli sceneggiatori Alessandro Sermone, Elena Bucaccio, Katja Colja. «Potrà sembrare strano ma una delle difficoltà più grosse di questa produzione è stato il casting: oggi trovare attori non palestrati è come cercare un ago in un pagliaio - racconta Tonino Nieddu, coraggioso produttore Rai che ha scelto di riportare la vita vera in prima serata vitando dalle luci dei talent e dei reality show. «Abbiamo girato per circa nove settimane tra Trieste

e Imola dove è stato realizzato il set del manicomio di Gorizia - spiega Nieddu, sassarese, 60 anni, - e dove assieme ai pazienti dei centri psichiatrici abbiamo scoperto un'umanità che in televisione mancava dai tempi della "La meglio gioventù"».

LA CONFERMA di un clima irripetibile arriva anche dal regista Marco Turco: «Al di là di quello che si dirà del film e del suo valore che non sta certo a me giudicare, ho avuto la chiara sensazione che qualcosa di bello sia davvero avvenuto: un giorno, per esempio, alla mensa, una ragazza con evidenti problemi di anoressia vestita col suo camicione grigio sedeva al tavolo coi tecnici e mangiando con gusto ci sorrideva...».

«I matti veri saranno una quarantina - precisa Nieddu - ed è anche grazie a loro che siamo riusciti ad attingere a storie vere». Dall'infermiera di Trieste che abbandona la famiglia per seguire "il professore", alla storia di Margherita, ragazza bellissima e piena di vita che co-



► Fotodi scena con Fabrizio Gifuni (al centro) e Vittoria Puccini (a destra)

stretta in manicomio si trasforma in una creatura ribelle e ingovernabile, tenuta in gabbia come una bestia feroce. «Eravamo terrorizzati dalle scene violente, dalle immagini delle torture, elettrocho, umiliazioni.

Invece è passato tutto, non hanno censurato niente». Di più: il 13 febbraio, a Trieste, in occasione della conferenza mondiale sulla psichiatria "La città dei matti" sarà proiettata alla serata inaugurale. Interpretata da

Fabrizio Gifuni, Vittoria Puccini, Michela Cescon e dal premio Oscar Branco Djuric la fiction (costata 4 milioni di euro) andrà in onda domenica e lunedì. Le musiche sono di Mauro Pagani, le luci di Marco Onorato. ■

Sanità Le mani delle lobbies della salute sul voto nelle Regioni **p.30**

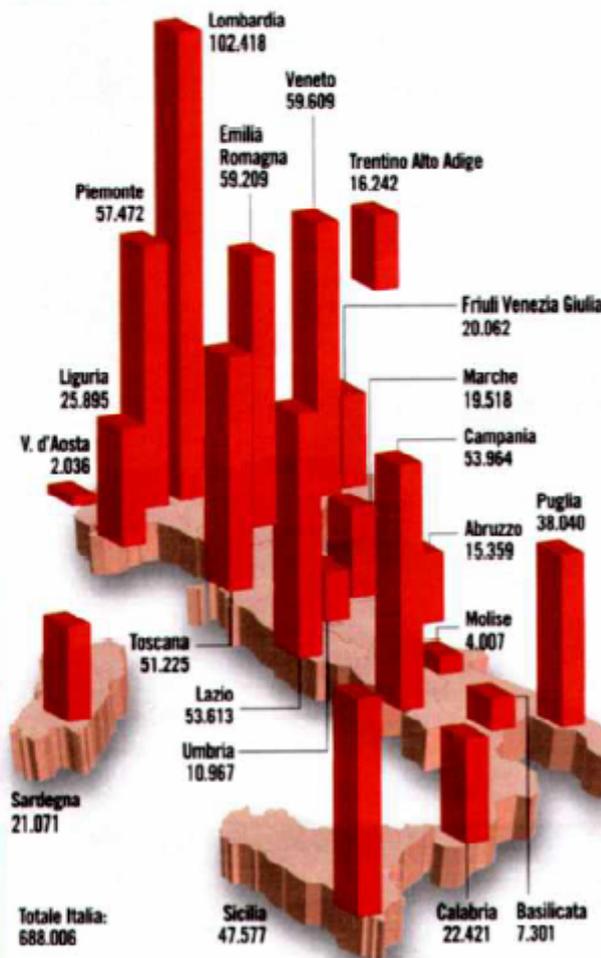
IL PARTITO SANITÀ

108 miliardi di euro. Per pagare personale, appalti, farmaci. Il 70-80 per cento dei budget regionali. Tanto costa la salute degli italiani. Ecco quanto peseranno le lobby sanitarie sul voto di marzo
 DI TOMMASO CERNO E DANIELA MINERVA

Centootto miliardi di euro. Ovvero il 70-80 per cento del budget. Tanto pesa la sanità nella partita per le regionali di marzo. Una montagna di denari che vanno ad alimentare migliaia di posti di lavoro, milioni di euro di appalti e convenzioni e, quindi, altri posti di lavoro. Ma anche un esercito che assedia le casse della salute per fare fatturato, scambiare favori, spesso rubare. Le cronache raccontano ormai quasi quotidianamente come questa corsa all'oro si traduce spesso in disservizi, malasanià, mazzette e malversazioni. Ma lo stillicidio delle cronache è solo la punta fragile di un iceberg che ha una base ampia e solida: l'intreccio tra sanità e politica che quando deteriora nella corruzione e nel malaffare produce morti e dolori; ma sempre e ovunque governa la nostra salute secondo diversi ▶

Un esercito di buste paga

Dipendenti del Servizio sanitario nazionale al 31/12/2008



Fonte: Elaborazione da "Il Bisturi" su dati ragioneria Generale dello Stato, Conto annuale 2008

PRIMO PIANO

criteri, virtuosi o clientelari che siano. I governatori sanno che dalla gestione della sanità dipende il consenso. Sennò perché uno come Roberto Formigoni la gestirebbe in proprio, affidando all'assessore niente più che la piccola cucina quotidiana? O perché la Toscana per la terza volta candiderebbe alla presidenza della regione un ex assessore alla Sanità, come fu il governatore uscente Claudio Martini e oggi è il candidato del centrosinistra Enrico Rossi? Ospedali, cliniche, ambulatori, presidi sanitari di base, farmacie: sono le sedi del partito della sanità, dove i candidati si giocano tutto. Vediamo quali sono i meccanismi che governano le regioni al voto.

LOMBARDIA

Il super partito della sanità lombarda targato Comunione e liberazione si prepara alla conta. Il problema non è solo lo sfidante Filippo Penati o il rapporto con Pd e coop rosse, che sgranocchiano, nei fatti, briciole.

L'incognita maggiore è il peso che Bossi potrebbe acquistare al Pirellone se, come prevedono i sondaggi, la Lega sorpassasse il Pdl. Un risultato che avrebbe come effetto la rivoluzione delle poltrone in sanità. E così la controffensiva di Cl è partita proprio dagli ospedali. Mobilitati per fare il pieno di voti per il Pdl.

Non che il Carroccio sia all'asciutto di nomine, dall'ex deputato Cesare Ercoli all'Asl a Gegè Rossi, medico e chitarrista dei Distretto 51, la band varesina del ministro Maroni, all'ospedale di Lodi. Ma finora pur guidando l'assessorato non mai ha pesato davvero. Chi decide è il direttore generale Carlo Lucchina, giacca e cravatta, curriculum perfetto: ciellino, con l'appoggio di Giancarlo Abelli, ras della sanità lombarda, e del segretario generale Nicolamaria Sanese, uomo ombra delle nomine. «Il sistema Formigoni ruota attorno a una sanità che funziona ed è capace di mobilitare milioni di voti. Quello che non si vede sono

i costi elevatissimi», spiega Giuseppe Landonio, ex oncologo del Niguarda eletto a palazzo Marino. Oltre alle nomine, qui a Milano, anche gli appalti dell'edilizia sanitaria sono centralizzati. Tutti gestiti da Infrastrutture Lombarde, la spa pubblica controllata dall'assessore (anche lui ciellino) Raffaele Cattaneo. In Lombardia la sanità significa 100 mila dipendenti pubblici e 10 mila privati, 180 fra ospedali, presidi e ambulatori e 56 mila posti letto nelle residenze per anziani. Con un giro d'affari di oltre 16 miliardi di euro, e il 30 per cento che finisce in tasca alle lobby private. La più importante è guidata da Giuseppe Rotelli, proprietario del gruppo San Donato, che controlla anche l'11 per

Come spende il Servizio sanitario

REGIONI	OSPEDALI E ASL				CONVENZIONI CON PRIVATI							TOTALE SPESE Min. Euro	
	Personale	Appalti (1)	Totale diretta		Medici di base	Farmaci	Ambulatori specialistica	Riabilitazione (2)	Cliniche e ospedali	Totale convenzionata			
	%	%	%	Min. Euro	%	%	%	%	%	%	Min. Euro		
Piemonte	34,1	31,2	65,4	5.397	5,3	9,8	7,2	5,8	6,4	34,6	2.856	8.253	
Valle d'Aosta	41,2	39,5	80,7	214	5,1	7,9	3,5	2,4	0,4	19,3	51	265	
Lombardia	28,8	27,7	56,5	9.551	5,1	9,2	7,1	8,8	13,4	43,5	7.353	16.904	
Bolzano	46,5	28,2	74,5	831	4,4	5,4	4,0	9,8	1,9	25,5	285	1.116	
Trento	37,2	28,4	65,6	658	5,1	7,9	3,5	12,7	5,2	34,4	345	1.003	
Veneto	31,0	33,0	63,9	5.529	5,7	8,7	5,8	9,5	6,4	36,1	3.123	8.652	
Friuli V. G.	38,6	36,9	75,4	1.781	5,1	9,5	6,1	1,5	2,3	24,6	581	2.362	
Liguria	35,0	32,3	67,4	2.174	4,7	10,4	5,9	4,9	6,8	32,6	1.051	3.225	
Emilia Romagna	35,1	33,0	68,1	5.533	5,5	9,0	3,2	7,0	7,2	31,9	2.592	8.125	
Toscana	36,3	37,1	73,4	5.000	5,5	9,2	3,8	4,8	3,2	26,6	1.812	6.812	
Umbria	37,0	36,1	73,1	1.146	5,6	10,1	3,8	4,9	2,6	26,9	422	1.568	
Marche	36,4	34,9	71,3	1.916	6,1	10,9	4,6	3,6	3,5	28,7	771	2.687	
Lazio	27,2	29,5	56,6	6.285	4,7	11,1	9,2	3,7	14,6	43,4	4.819	11.104	
Abruzzo	32,7	33,5	66,1	1.563	6,4	11,3	6,7	3,7	5,8	33,9	802	2.365	
Molise	32,9	28,6	61,5	403	7,1	9,7	7,7	3,0	11,2	38,5	252	655	
Campania	32,0	30,6	62,6	6.170	6,4	11,3	11	1,3	7,4	37,4	3.686	9.856	
Puglia	29,0	30,5	59,5	4.214	6,7	12,1	8,1	2,9	10,7	40,5	2.869	7.083	
Basilicata	37,1	30,3	67,4	686	7,8	12,2	9,0	3,0	0,6	32,6	332	1.018	
Calabria	37,4	23,3	60,6	2.023	6,6	14,8	7,2	3,4	7,2	39,4	1.315	3.338	
Sicilia	35,2	25,3	60,5	5.104	6,3	12,7	9,5	3,3	7,6	39,5	3.332	8.436	
Sardegna	37,5	31,4	69,0	1.964	6,1	11,8	7,1	2,6	3,4	31,0	882	2.846	
TOTALE %	32,7	30,7	63,3	—	5,7	10,4	7,0	5,2	8,3	36,7	—	100	
TOTALE milioni di euro				68.142								39.531	107.673

Note:

(1) spese per acquisto beni e servizi, manutenzione e altre voci simili

(2) comprende anche la spesa per protesi, terme, psichiatria, anziani, tossicodipendenti e alcolisti, contributi e sussidi vari

(3) al netto di 139,430 milioni di euro per il bambino Gesù e di 33,563 milioni di euro per lo Smom

Fonte: Elaborazione de "Il Bisturi" su dati Ministero Salute relativi al 2008

(3)



L'ospedale Niguarda di Milano e, in senso orario: l'ospedale di Locri, Giampaolo Angelucci, l'elisoccorso del San Raffaele



cento di Rcs-Corriere della Sera. Altri pilastri sono Humatitas-gruppo Techint della famiglia Rocca, il San Raffaele di don Luigi Verzè, Multimedia di Daniele Schwarz. Un blocco da quasi 8 miliardi, che sta acquistando posti letto ceduti dal sistema pubblico, e da cui Formigoni conta di ottenere appoggio pieno anche grazie a una legge che consente alle Asl di aumentare le tariffe che rimborsano alle strutture accreditate di una quota che oscilla tra il 19 e il 25 per cento. Vale solo per gli Irccs, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; e disposizioni analoghe le hanno emanate anche altre regioni. Ma qui la faccenda ha un altro peso: nell'ultimo quinquennio molti nosocomi privati hanno ottenuto la "promozione" a Irccs. «Si tratta di circa 100 milioni in più, agili di distribuire», spiega il consigliere dei Verdi, Carlo Monguzzi.

Intanto, Formigoni ha in calendario una decina di tagli del nastro. Ha esordito l'8 gennaio inaugurando un padiglione da 266 milioni al Niguarda, ospedale guidato da Pasquale Cannatelli, uno che nel suo studio ha la foto di don Giussani al posto di Napolitano.

EMILIA-ROMAGNA

Che rogna quella del Cup. Con un'imprevedibile giro di boa quello che era uno dei

fiori all'occhiello della sanità emiliano-romagnola si è trasformato in un incubo. Stiamo parlando della Cup 2000 spa, la società controllata dalla Regione che, per conto del sistema sanitario regionale, gestisce il centralino unico delle prenotazioni di Bologna, ha in carico l'informatizzazione delle farmacie e ha avviato il progetto Sole, la messa in rete di 3.800 medici di base che costa 39 milioni di euro a cui aggiungerne altri 8 per la gestione annuale.

I vertici della sanità emiliano-romagnola vagheggiano da anni il mitico Sole che permette l'informatizzazione di tutta la sanità e già pregustavano il successo di poter annunciare in campagna elettorale che a giorni ogni cittadino avrebbe avuto la sua password per consultare medici, fare prenotazioni, ritirare referti, e così via. Un capolavoro di efficienza che si è sgretolato il 6 aprile del 2009. Quando l'ex fidanzata dell'ex sindaco Flavio Delbono, Cinzia Cracchi, è stata assunta dalla Cup 2000 spa con uno stipen-

dio considerato incongruo. Oggi, lo tsunami che ha travolto l'ex sindaco ha acceso un riflettore su quell'assunzione e sui rapporti tra la Cup2000 spa e Mirko Divani l'amico di Delbono consulente del Cup: è la sua società, la Connex Card, che installa i computer negli studi dei medici e ha ricevuto negli ultimi cinque anni circa 900 mila euro senza aver vinto alcuna gara d'appalto, anche se l'amico del sindaco ha un ufficio proprio dentro alla sede di Cup 2000. Non solo: la magistratura sospetta che la gestione della Connex Card non sia proprio lineare e sta indagando. Così in testa a Vasco Errani è caduta una tegola inaspettata: ecco un amico opaco del suo ex vicepresidente che fa affari con una società della Regione senza che sia esercitato al-

In Lombardia Formigoni ha un'agenda fitta di impegni. Dal nuovo padiglione da 266 milioni al Niguarda



PRIMO PIANO

cun controllo. Mentre il contratto di servizio con la Cup 2000 dice chiaramente che la Regione deve controllarne le attività. L'assessore Giovanni Bissoni ha un bel da obiettare che loro possono controllare solo le informazioni che la Spa fornisce, e che mai gli era stato detto di contratti per esternalizzare l'installazione dei computer ai medici. Resta il dubbio sul perché il contratto all'amico dell'allora vicepresidente sia rimasto nell'ombra. E il dubbio pesa sulle regionali al punto che l'assessore ha immediatamente congelato i pagamenti al progetto Sole in attesa che si faccia chiarezza. E così una crepa incrina il sistema compatto e solido che governa la sanità. «È l'unico servizio con cui la Regione si presenta direttamente ai cittadini. Sappiamo che saremo giudicati principalmente su questo, e non possiamo sbagliare», chiosa l'assessore Bissoni. E mentre lo dice, pensa che sarebbe un disastro se l'amorazzo del sinda-

In Emilia Romagna il partito della sanità coincide perfettamente con il centrosinistra

co rovinasse il suo capolavoro: un sistema sanitario eccellente che offre servizi di prima qualità, una ragnatela coesa fatta di relazioni di ferro, tra amministratori di regione e comuni e operatori sanitari, che giostra più di 8 miliardi di euro l'anno ma soprattutto cerca di accontentare cinque milioni di elettori, tra i più incontentabili e critici che ci siano in Italia.

In Emilia-Romagna il partito della sanità coincide perfettamente col centrosinistra. Tutti 17 i direttori generali di Asl e ospedali sono collocabili in area Pd (11 ex Ds e 6 ex Margherita). E l'assessore non ha dubbi nel dire che «la sanità è una grande area di

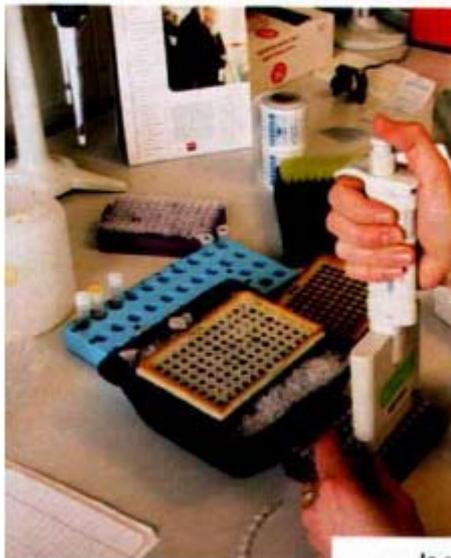
Su **Espressonline.it**

Un'audio-intervista a Ignazio Marino, presidente della Commissione di controllo sulla sanità pubblica, per aprire un dibattito on line con i nostri lettori sulla lottizzazione degli ospedali e sulla voracità della politica, che finisce per mettere in pericolo la salute degli italiani. In Internet: www.espressonline.it

consenso ed è ovvio che a dirigerla si chiamino persone che condividono il progetto del partito di governo e danno garanzia di buon lavoro».

E, prima della grana Cup, era stata proprio questa compattezza che si traduce in un pugno duro sulle nomine a disturbare la campagna elettorale, quando subito passate le feste di inizio anno, l'affaire Marino ha scaldato gli animi. Intercettati nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Crotone, due medici del Policlinico Sant'Orsola di Bologna suggeriscono che le porte dell'ospedale si sarebbero chiuse in faccia al senatore chirurgo dopo che lui si è candidato alla segreteria del Pd contro Pierluigi Bersani, sostenuto dai vertici regionali. Di fatto, è vero che Marino aveva in corso una trattativa col Centro trapianti del Policlinico dove avrebbe prestato la sua preziosa opera al costo irrisorio di 1.500 euro a intervento. Ma a mettere i bastoni tra le ruote al senatore sono stati in primo luogo alcuni baroni del Centro, una delle pochissime enclave del centrodestra dentro la monolitica e rossa sanità bolognese. Sono loro ad avere, prima di tutti e già all'inizio della tratta-

tiva tra il chirurgo e il Policlinico nel marzo-aprile del 2009, attaccato pubblicamente Bissoni colpevole di voler portare al Sant'Orsola il "compagno" Marino, un nome ingombrante che, protestano, avrebbe finito col togliere spazi di sala ai colleghi. Ma nei fatti avrebbe fatto ombra a molti. E sembra proprio che sia stata più la



In senso orario: i laboratori dell'ospedale di Padre Pio, il San Raffaele alla Pisana, la nursery del Niguarda. A destra: Rocco Palese; in alto: Serafino Zucchelli

necessità di tenere calma una fetta dei suoi amministrati a spingere il direttore generale del Sant'Orsola a soprassedere e spostare lo sbarco di Marino a Bologna per la fine del 2010, quando potrebbero essere operative diverse nuove sale operatorie. La corsa del senatore alla segreteria Pd in questa storia c'entra poco. Ma resta l'ombra che essa ha gettato sui criteri ai quali viene affidata la salute degli emiliano-romagnoli. Rimane da vedere se le ombre e le crepe peseranno sul voto più dei buoni servizi.

LAZIO

Il candidato del Pdl alla presidenza della regione Lazio, Renata Polverini, ha chiarito subito i termini della questione. Non aveva ancora nemmeno inaugurato la sede della sua campagna che già dichiarava: «Rinegozierò col governo un piano di rientro sanitario. Non credo che il primo modo per rientrare dal debito sia tagliare posti letto», anche se nel Lazio i letti sono 5,7 ogni mille abitanti contro i 4,5 della media nazionale. Con ciò rassicurando il partito della spesa sanitaria che, nel Lazio, ha due stakeholder: il Vaticano e la Cei, confortati dall'accordo con l'Udc, e gli imprenditori della sanità privata con in testa la famiglia Angelucci, proprietaria anche del quotidiano "Libero" che ha fatto capire da che parte stava, attaccando sguaiatamente le convinzioni di Emma Bonino a difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. D'altra parte la famiglia Angelucci ha perso, per colpa del piano di rientro della giunta Marrazzo, la ragguardevole cifra di 20 milioni di euro. Colpito è stato il core business delle cliniche Tosinvest di proprietà della famiglia, la cosiddetta "riabilitazione", un buco nero che nel Lazio fagocita circa 500 milioni di euro l'anno e ha un testimonial d'eccellenza nel fratello del presidente della Camera, il professor Massimo

Fini, direttore scientifico della struttura fiore all'occhiello del gruppo Angelucci, il San Raffaele alla Pisana. Non solo: gli Angelucci hanno in ballo anche un incongruo contratto di servizio con l'Ifo, l'oncologico romano, che obbliga il nosocomio pubblico a comprare da loro servizi per 22 milioni di euro l'anno. Il contratto, che ogni direttore generale dell'ospedale ha definito un cappio al collo, è stato firmato nel 2001 e ha una durata di nove anni con rinnovo automatico, se nessuno fa niente per disdirlo.

Ma il Lazio ha da solo un deficit che è la metà di quello nazionale: quest'anno, dopo tagli e aumenti di aliquote regionali, supera il miliardo e 900 milioni di euro. Il rebus delle elezioni di marzo lo riassume il senatore del Pd Lionello Cosentino, grande esperto di sanità laziale: «Il Pdl vuole riaprire i cordoni della borsa: non tener conto dei vincoli di bilancio, come fece con diversi escamotage la giunta Stora che se ne andò con un debito di 10 miliardi. E far ripartire la spesa. Nel Lazio

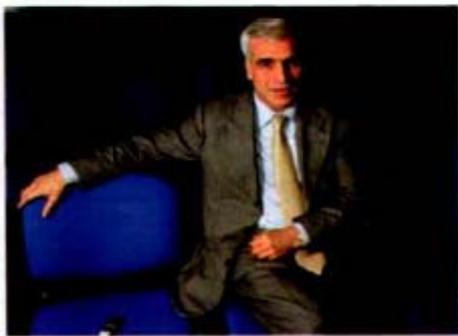
ogni cittadino spende il 20 per cento in più di quanto spendano un lombardo e un emiliano per avere servizi peggiori».

Così mentre Emma Bonino terrorizza i professori promettendo di mettere su Internet i curricula degli aspiranti primari e insiste sulla necessità di modernizzare il sistema sanitario della regione, Polverini conforta i gran commis della salute. Che ben conoscono la triste equazione: rimettere in piedi i conti e i servizi significa tagliare posti letto nelle cliniche, e anche negli ospedali religiosi che hanno molti posti letto di medicina generale (quelli a più alto rischio di essere usati per parcheggiare i malati e non curarli), non si sono qualificati sul piano delle eccellenze e vivono una profonda crisi, il Cristo Re e il San Carlo di Nancy per primi. Ma anche il dermatologico Idi è in sofferenza. Tutti sono governati da congregazioni religiose e cari al vicariato che teme la Bonino forse più per la loro sorte che non per la promessa di rendere disponibile la pillola Ru486.

PUGLIA

Conti in rosso, indagini sugli appalti, arresti e dimissioni eccellenti, malasanità. Eppure la disastrosa sanità pugliese paga ▶

Foto: M. Buronov - Epirex, E. De Benedicis - Today (2), A. Paganano - Proquest, A. Paris - Imagoeconomica



PRIMO PIANO

Vendola ha promesso a don Verzè di aprire a Taranto il San Raffaele del Mediterraneo

ancora nelle urne. Fra nomine, appalti e rimborsi ai privati. Con un giro d'affari da 7 miliardi. «La politica ha i piedi dentro, direi che ormai c'è dentro fino alle ginocchia», commenta caustico un ex direttore sanitario di Bari. Le inchieste del pm Desirée Digeronimo hanno aperto la falla nel sistema scoprendo di tutto. Dai legami fra Gianpi Tarantini e l'ex governatore Raffaele Fitto, fino all'indagine a carico dell'ex assessore del Pd e imprenditore nel ramo delle protesi, Alberto Tedesco, approdato in Senato con la benedizione di Massimo D'Alema. Adirittura i dipietristi vantano un senatore-imprenditore, quel Giuseppe Caforio che presentò in Parlamento il nuovo elenco di protesi e carrozzine rimborsabili dallo Stato. Peccato che di mestiere vendesse proprio quelle.

Ecco che nel popolo delle primarie che ha incoronato Nichi Vendola con il 73 per cento spuntano molti camici bianchi, tantissimi infermieri e precari della sanità, con famiglie al seguito. Non ne fa mistero nemmeno lui che, quando decise di affrontare i gazebo contro Boccia, dedicò a loro il gesto: «Lo faccio a nome di quegli infermieri che abbiamo internalizzato e di quei precari che abbiamo stabilizzato. Mi hanno chiamato dicendomi di essere allarmati che io potessi mollare». Un mini-partito ramificato negli ospedali e nelle Asl che, c'è da scommetterci, lo appoggerà anche in campagna elettorale. E di cui, a sorpre-

sa, fa parte anche il berlusconissimo Don Luigi Verzè. Nichi ha promesso di aprire a Taranto il San Raffaele del Mediterraneo, che andrà ad aggiungersi alle case di cura per anziani di don Verzè in Puglia. Così il Don, come lo chiamano a Milano, da mesi spende parole di affetto e stima per il governatore, gay e con l'orecchino.

E non per Rocco Palese, ex direttore sanitario dell'ospedale di Gagliano, il medico che Fitto ha candidato rispettosamente smentendo perfino le preferenze berlusconiane. E che Vendola teme proprio per il suo peso in sanità. Conosce i primari per nome, i bilanci al centesimo, gli ospedali al millimetro. Con lui, mentre Nichi assume infermieri e accarezza un potente come il Don, il centrodestra punta alla galassia della piccola imprenditoria sanitaria, guidata anche in Puglia come nel Lazio dalla Tosinvest della famiglia Angelucci. In ballo ci sono circa 3 miliardi di euro che la Regione spende annualmente per rimborsare i privati; loro del governatore non si fidano e guardano al Pdl per avere salvi i fatturati. Che, assicurano a Bari, c'entrano molto con il mancato, per ora, accordo tra il Pdl e la senatrice Adriana Poli Bortone. L'ex sindaco di Lecce ha raccolto il testimone dall'Udc di Pier Ferdinando Casini anche grazie all'assenso del Vicariato e del Vaticano stesso. Che hanno molto a cuore più che le decine di piccole strutture sparse nel sacco, il grande ospedale di San



Giovanni Rotondo, l'opera di Padre Pio. È il principale polo sanitario del meridione, emanazione diretta della Santa Sede e guidato dall'arcivescovo di Manfredonia, Michele Castoro, fresco di nomina. Non significa solo mille posti letto, 26 reparti, 50 specialità cliniche e tre case di riposo, ma anche gruppi di preghiera, milioni di fedeli e un legame diretto con curie, parrocchie e istituti religiosi. Inutile chiedersi quanto pesi Padre Pio sul voto.

CALABRIA

Fare piazza pulita di tutti manager della sanità, senza più guardare alla politica. S'è presentato così Giuseppe Scopelliti, sindaco di Reggio Calabria e candidato del Pdl alla Regione. Ma a governare Asl e ospedali in Calabria è proprio l'intreccio di politica e criminalità che elargisce posti e appalti ad amici e familiari. Così quando Scopelliti s'è imbarcato Vincenzo Sculco, consigliere uscente condannato in secondo

I miracoli di Santa Lucia

Undici ospedali religiosi trasferivano personale alla Asl. Che assumeva senza concorso

A Roma c'è una corsia preferenziale, un canale misterioso che permette di trasferire centinaia di dipendenti dalle cliniche private alla sanità pubblica. E quando si cerca di capire come siano state scelte queste persone, ingaggiate dalla Asl senza concorsi e senza selezioni, si trova solo un fascicolo vuoto: nemmeno un curriculum o una lettera di credenziali. Guarda caso - però - decine delle persone che hanno sfruttato questa

autostrada risultano parenti o collaboratori di dirigenti delle Asl. Questa trasfusione di camici bianchi, 34 per l'esattezza, è cominciata nel 2002, quando la Regione era guidata da Francesco Storace ed è proseguita. La grande fuga dalle cliniche agli ospedali pubblici è stata radiografata dall'inchiesta di Carlo Alberto Luccone, ispettore del dipartimento di Ragioneria dello Stato: un dossier impressionante trasmesso

alla magistratura, che ha aperto un'istruttoria. Al centro dei controlli c'è la Asl D, una delle più grandi della capitale. E come punto di partenza della marcia verso il posto assicurato, l'ispettore individua soprattutto la Fondazione Santa Lucia, un prestigioso istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Di fatto l'unica struttura di eccellenza nella riabilitazione neurologica della capitale. Colpita dai tagli alla spesa sanitaria della regione ha ricevuto immediato appoggio del candidato di centrodestra Renata Polverini che ha indossato una t-shirt



I laboratori del Sant'Orsola di Bologna e, in senso orario, il San Raffaele di Milano, l'ospedale di Locri. Sotto a sinistra: Giuseppe Scopelliti

za, Franco Pietramala, sei mesi per falso in atto pubblico dopo un arresto nel 1994. La pena da sola renderebbe illegittima la nomina, eppure Loiero l'ha imposto. E il direttore ha stabilizzato più di 700 dipendenti. Che si sommano ad altri 4 mila ex precari assunti in sanità negli ultimi 18 mesi.

Sempre Pietramala è al centro dello scandalo dei rimborsi non dovuti alle cliniche private: oltre 200 milioni reclamati per prestazioni in eccedenza, e che il Consiglio di Stato aveva ritenuto illegittime. Un piatto più ghiotto della partita. Non è un caso se anche il re del tonno, Pippo Callipo, testimonial del "no" al pizzo e lanciato dall'Italia dei Valori se ne

grado per corruzione, è scoppiata la bufera: «È sconcertante, così resteremo il consiglio più inquisito d'Italia», ha tuonato la deputata Pd, Doris Lo Moro. La stessa che ha chiesto lo stop anche alla ricandidatura del governatore Agazio Loiero, che da tempo scaldava i motori lanciando fedelissimi. Come il manager dell'Asl di Cosen-

Il popolo delle lobby

Personale delle strutture sanitarie private

Regioni*	Personale dipendente	Personale a rapporto professionale
Piemonte	3.264	842
Lombardia	10.773	2.106
Bolzano	159	20
Trento	151	29
Veneto	3.416	415
Friuli V. G.	806	139
Liguria	268	107
Emilia Romagna	4.903	1.336
Toscana	851	191
Umbria	180	57
Marche	765	185
Lazio	11.997	2.532
Abruzzo	1.622	230
Molise	389	22
Campania	7.044	986
Puglia	4.009	307
Basilica	35	9
Calabria	3.131	376
Sicilia	4.368	843
Sardegna	1.212	206
Italia	59.343	10.938

*In Valle d'Aosta non ci sono strutture ospedaliere private
Fonte: Aiop 2009

sta occupando. Non è un medico, ma ha aperto subito il dialogo con l'Aiop, che riunisce gli ospedali privati. Così come il partito di Casini. Sempre attento alle corsie. Lavora su due pezzi da novanta della zona. Uno controlla una ventina tra case di cura per anziani e centri di riabilitazione. Fanno 900 posti letto. L'altro fino a poche settimane fa era presidente della Fondazione che doveva diventare polo oncologico della Calabria. In tre anni non ha fatto altro che assumere. Senza concorsi. E la Regione stacca assegni. Da 50 milioni al colpo. ■

"Salviamo il Santa Lucia". Come spesso accade con gli ospedali religiosi della capitale, il Tar ha bloccato i tagli e l'emergenza è rientrata. Ma il dossier dell'ispezione descrive un'altra storia: il passaggio cospicuo dei dipendenti del Santa Lucia nei ranghi della Asl. Seguita da una serie di altri ospedali ecclesiastici che hanno creato la stessa osmosi: il Cristo Re, i Fatebenefratelli all'isola Tiberina e il San Pietro, il Madre Vannini dell'ordine delle Figlie di San Camillo, l'Istituto per ciechi Sant'Alessio, e il San Giovanni

Battista dell'Ordine di Malta, persino l'Ipasvi, la federazione dei collegi degli infermieri, sembra abbia usato questo metodo. Una migrazione senza criteri, senza concorsi, definita fuori da ogni regola: «L'amministrazione regionale si è disinteressata di questa corposa migrazione di dipendenti dalle strutture sanitarie private verso quelle pubbliche. E ancora, dall'ispezione emerge una gestione delle mobilità disinvolta, poco trasparente e poco imparziale». Ed emerge che i trasferimenti sono «frutto di

un'intesa tra i privati e i pubblici amministratori», che vengono a creare una situazione in cui prevalgono, si legge ancora nel dossier, «il nepotismo e il clientelismo». Il rapporto elenca relazioni di parentela o professionali tra le persone assunte dalla Asl e personaggi eccellenti. Nella lista delle persone approdate al pubblico si citano: la figlia di un direttore amministrativo, il figlio di un dirigente Cisl funzione pubblica, il fratello di una dipendente presso la segreteria del direttore amministrativo, il figlio di un

direttore di neurologia, i figli di un dirigente della Cgil funzione pubblica, il figlio dell'autista della direzione generale e la consorte di un manager Inpdap. Ma è così solo nella Asl D? Si tratta di un'eccezione? I risultati dell'ispezione ritengono che il travaso illecito di dipendenti riguardi l'intera regione e «portano a considerare che questo costume del favoritismo non sia un fenomeno circoscritto all'azienda verificata, ma esteso al resto delle strutture sanitarie pubbliche romane o laziali».

Paolo Tessadri